

Il

MESSAGGERO

*Avventista*ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7^{mo} GIORNO

OTTOBRE 1965

Spedizione
in abbonam. - postale
Gruppo IIIANNO XL
NUMERO 10

UN APPELLO DEL PRESIDENTE DELLA CONFERENZA GENERALE

23 ottobre 1965, Giornata della Temperanza

Quando Dio guidava il popolo d'Israele nei tempi antichi, richiedeva offerte proporzionate alla prosperità da Lui accordata. Il Signore dicesse il suo popolo in modo particolare perché non gli apparisse dinanzi a mani vuote. Egli lo istruì con queste solenni parole: «Ognuno darà ciò che potrà, secondo le benedizioni che l'Eterno, l'Iddio tuo, t'avrà date» (Deuteronomio 16: 17).

Così noi leggiamo con sorpresa che le offerte richieste durante la dispensazione levitica ammontavano a più del 25% delle entrate.

Con la nostra mente umana potremmo pensare che simili obblighi finanziari avrebbero in breve ridotto il donatore in povertà; comunque, non è così, perché la Bibbia chiaramente insegna che la prosperità d'Israele variava in proporzione alla fedeltà del popolo nell'adempimento delle richieste divine.

Molti avventisti scrupolosi oggi hanno l'abitudine di dare una seconda decima o anche più, come parte delle loro offerte volontarie, ed anche mettono sistematicamente da parte una certa somma per l'offerta settimanale della Scuola del Sabato. Alcuni danno il tre per cento delle loro entrate alla Scuola del Sabato e ciò è in armonia con il programma adottato dal Dipartimento della Scuola del Sabato, e vorrei incoraggiare **tutti** ad avere questa abitudine.

È un fatto accertato che il popolo di Dio gode oggi giorno di un'insolita prosperità mentre il denaro perde rapidamente valore. A causa dell'inflazione, in tutto il mondo esso vale meno di quanto valesse alcuni anni or sono e fra breve il suo valore sarà ridotto ancora di più.

Sebbene le offerte della Scuola del Sabato siano notevolmente cresciute non hanno però tenuto il passo con l'aumento dei nostri guadagni. Le decime sono salite negli anni passati, ma l'aumento evidente non è stato seguito da una crescita proporzionata delle offerte della Scuola del Sabato.

Il Dipartimento della Scuola del Sabato suggerendoci di dare, ciascuno di noi, il 3% dei nostri guadagni per lo sviluppo delle missioni mondiali, ci offre l'opportunità di fare qualcosa di realmente degno per Dio. Il Signore si è mostrato molto generoso con noi, ci ha ricoperti di ricche benedizioni, e noi possiamo mostrargli la nostra profonda gratitudine stendendo una mano in aiuto di coloro che sono ancora nelle tenebre.

Negli anni passati i nostri numerosi membri della Scuola del Sabato sono stati molto generosi nel dare per l'opera delle missioni della nostra Divisione. Come risultato di queste contribuzioni e di altri doni dei nostri membri, numerose anime preziose sono state vinte per la chiesa di Dio.

Noi siamo grandemente riconoscenti perché l'opera si sta propagando mentre l'Evangelo è predicato in molti Paesi e in molte lingue. Ciò significa che maggiori provvedimenti debbono essere presi per sostenere ed ingrandire quest'opera. Il fardello è sulle nostre spalle e cerchiamo di non venir meno in questo tempo cruciale della storia del mondo! Ora il denaro è abbondante e noi abbiamo ancora il permesso di lavorare per Dio. Uniamoci nel dare il 3% delle nostre entrate per la Scuola del Sabato! Facciamo dei piani per aumentare i nostri doni e contribuire sistematicamente ogni settimana alla Scuola del Sabato secondo le benedizioni dell'Eterno.

In questo modo **noi** aiutiamo perché l'opera si espanda e giunga presto ad una fine, per poter essere allora sempre con il Signore.

B. J. Kohler, tesoriere
Divisione Sud-europea

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL SETTIMO GIORNO

ANNO XL NUMERO 10

OFFERTE

ORDINARIE

ITALIA	L. 600
ESTERO	» 800
Via Aerea	» 2.000

BENEFATTRICI » 3.000

SOSTENITRICI » 5.000

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Concordia sì, ma... attenzione! . p. 2

ARTICOLI GENERICI

Un appello del Presidente della Conferenza Generale . . . »	1
Dall'altra sponda . . . »	3
Quanto darò . . . »	3
Generazione spontanea . . . »	4
Le vie di Dio . . . »	6
Congresso nazionale della gioventù . . . »	8
Campeggio MM. VV. . . »	9

RUBRICHE

L'Epistola ai Galati . . . »	7
Il Monitore . . . »	10
Vita della Chiesa . . . »	15
Dormono nel Signore . . . »	16

Direttore Responsabile, A. Caracciolo
Registrato presso il Tribunale di Firenze
al n. 829 il 25-1-1954.

Stampato nella Tipografia « L'Araldo »,
Via Trieste, 23 Firenze,

Concordia sì, ma... attenzione!

È GIUNTO il momento di concludere il discorso che cominciamo su questa pagina tre mesi orsono. Abbiamo voluto dire, in sostanza, che non è corretto negare la nostra appartenenza alla corrente protestante del cristianesimo contemporaneo, sia per la nostra innegabile discendenza storica da esso, sia per la nostra indiscutibile affinità dottrinale con esso (si badi bene, affinità, non identità). E questo discorso non ci fu ispirato da una segreta preoccupazione ecumenica, ma semplicemente dal desiderio di mettere un po' di ordine in un campo dove forse le idee erano piuttosto confuse.

Con ciò tuttavia non vogliamo negare i possibili aspetti positivi dell'ecumenismo. Uno di codesti aspetti ci sembra di poterlo ravvisare nel presente clima favorevole alla distensione e alla comprensione fra i cristiani delle diverse fedi. Non tenerne conto vorrebbe dire quanto meno perdere un'occasione propizia per realizzare l'ideale evangelico di «vivere in pace con tutti gli uomini».

Ma guai se tale preoccupazione dovesse prevalere sulla nostra coscienza denominazionale! «Vivere in pace con tutti gli uomini» è certamente una meta delle più desiderabili, ma è pur sempre una meta ideale, dal momento che non sempre è possibile conseguirla. Infatti l'esortazione biblica è preceduta da una clausola condizionale: «Se possibile...».

Se il prezzo della concordia con gli altri cristiani che accettano solo parzialmente il messaggio biblico dovesse essere la rinuncia sia pure ad un solo principio di fede, allora la concordia con gli altri cristiani diventa impossibile per il fedele figliuolo di Dio; la testimonianza ferma e luminosa dei martiri di tutti i tempi è lì per rammentarcelo qualora tendessimo a dimenticarlo.

Se è desiderabile cercare ogni possibile via di accordo, di concordia e anche di collaborazione coi fratelli di altre fedi, nello spirito dell'Evangelo, è altresì necessario tenere gli occhi bene aperti sui pericoli sempre in agguato. C'è, per esempio, il pericolo che il desiderio di concordia da un lato ed il timore di apparire "settaristi" dall'altro c'inducano a sminuire l'enfasi sui punti distintivi del nostro messaggio. Intendiamoci, noi dobbiamo fuggire il settarismo come la peste, ma è possibile confondere il settarismo con la lealtà assoluta ai principi della fede.

Il mese scorso, trattando su queste stesse colonne delle convergenze e delle divergenze dottrinali tra l'avventismo ed il protestantesimo in genere, elencammo 19 articoli di fede che noi abbiamo in comune coi cristiani conservatori e le professioni di fede del Protestantesimo storico, 12 dottrine controverse di cui noi accettiamo un'interpretazione fra due o più e solo 5 punti dottrinali del tutto divergenti che ci distinguono nettamente dalle altre confessioni cristiane. Gli articoli di fede che formano la sostanza del nostro credo sono tutti ugualmente importanti, ma dal momento che alcuni di essi — la maggior parte, anzi — sono accettati da altri cristiani, non è il caso di insistervi oltremisura nella nostra testimonianza individuale e organizzata. Conviene invece concentrare gli sforzi maggiori sulle verità misconosciute o neglette che Dio vuole portare a conoscenza della presente generazione. Nei sermoni, negli studi biblici individuali, forse anche nella nostra predicazione pubblica dovremmo porre un'enfasi maggiore su codeste verità.

Noi abbiamo la convinzione di essere un movimento suscitato da Dio per recare agli uomini di oggi un messaggio specifico e prepararli ad incontrare il Signore che verrà per giudicarli — il dinamismo del nostro movimento deriva in parte proprio da questa convinzione. Dal momento che perdessimo la coscienza di tale nostra missione nel mondo, certamente verrebbe meno la ragione della nostra presenza nella società contemporanea e tanto varrebbe confonderci nell'anonimia di un pan-cristianesimo vuoto di ideali.

Concludendo diciamo: accordo e concordia con tutti, sì, ma senza rinunciare neppure per un istante a tenere alto nel mondo il vessillo della verità presente!

Antonio Caracciolo

Dall'altra sponda

La più grande chiesa avventista del mondo, la chiesa di Chicago, è senza luogo di culto. Il vecchio edificio che un tempo era considerato il più bel tempio avventista di lingua straniera negli Stati Uniti, è stato venduto. La sua ubicazione era diventata incompatibile con i nuovi bisogni della comunità italiana.

Così il vecchio edificio dalle vetrate imponenti raffiguranti episodi della vita di Gesù, è stato venduto per 33 milioni di lire italiane. Una Comunità battista gentilmente ha offerto in affitto un nuovo luogo di culto ove ogni Sabato mattina ci riuniamo per i nostri servizi.

Non un'insegna indica ai passanti l'esistenza dei servizi della chiesa avventista. Non esiste nessuna possibilità di fare campagne evangelistiche. Il vicinato non sa che tra le mura della chiesa battista ogni Sabato è predicato il messaggio di salvezza.

La necessità di un nuovo tempio di nostra proprietà si è fatta impellente. Come costruire una nuova chiesa? Il costo di un edificio che possa rispondere ai bisogni crescenti della nostra comunità si aggira intorno ai 100 milioni di lire italiane. Da anni i membri hanno cercato di creare un fondo speciale in vista di una nuova chiesa ed una decina di milioni sono stati raggranellati. La chiesa possiede una quarantina di milioni; siamo però molto lontani dal costo reale per avventurarsi sulla strada della costruzione. Come fare?

Quando ero in Italia mi rivolgevo all'Unione Italiana e mi aspettavo che essa facesse tutto. Una volta mi ero indispettito, perché l'Unione non voleva provvedere ad installare un pavimento nella saletta della gioventù della chiesa di Bologna di cui ero allora pastore. Il costo era di 90 mila lire il che in quei tempi non era una somma indifferente. Non potendo stare senza pavimento, riuscimmo ad averlo senza la cooperazione dell'Unione Italiana. Un'altra sala più grande dove i giovani si riunivano per giocare o per grandi adunanze aveva bisogno dello stesso pavimento. Il costo era di 180 mila lire. Nel 1954 la somma era rilevante. Di nuovo chiedemmo l'aiuto dell'Unione, ma la risposta fu ancora negativa. Provvedemmo anche questo pavimento con la sensazione che l'Unione Italiana fosse ingiusta, e non provvedesse ai bisogni della chiesa. Con uno strattagemma riuscii a far pagare almeno il costo di un nuovo impianto elettrico. Mi faceva piacere l'idea che l'Unione, volente o nolente, cooperasse in qualche modo agli enormi vantaggi arrecati alla proprietà bolognese.

Naturalmente, il mio modo di vedere era sbagliato. Se tutti dovessero dipendere dall'Unione, ben poco si potrebbe fare. Se noi qui a Chicago aspettassimo che l'Unione ci costruisse la chiesa, vedremmo ritornare Gesù prima di vedere l'edificio iniziato. Qui ci si affida all'iniziativa privata. A noi italiani di Chicago, è affidato il compito di provvedere una casa al Signore.

Venni a sapere che alcuni pastori americani avevano seguito un corso speciale che li rendesse capaci di organizzare il sollecito di fondi. Mi fu suggerito il nome del pastore L. R. Ellison, appartenente alla Conferenza del Wisconsin. Dietro mia richiesta, la nostra conferenza invitò il pastore Ellison a Chicago.

Il pastore Ellison rimase con noi per un mese organizzando adunanze per gli ufficiali di chiesa e per i membri nonché diversi pranzi ai quali tutti i membri erano invitati gratuitamente. È stato un lavoro lento e paziente e ha richiesto un'accurata preparazione.

Si stabilì quanto la chiesa necessitava per avere il nuovo edificio. Il costo si aggirava intorno ai 100 milioni, e, tenendo conto che la chiesa era in possesso di 40 milioni in contanti, si fissò un obiettivo di 60 milioni di lire ita-

liane. In un'adunanza di ufficiali di chiesa, i membri furono divisi in categorie secondo le loro condizioni finanziarie. Ad ogni categoria fu assegnato un obiettivo proporzionato alle possibilità finanziarie della famiglia. La somma di tutti gli obiettivi superava l'obiettivo generale di 60 milioni.

Fu poi organizzato un gruppo di sollecitatori che visitarono ogni membro, presentando l'obiettivo assegnato. Ognuno firmò l'impegno di pagare settimanalmente una somma fissa per tre anni.

È stata la mia prima esperienza di questo genere. Pensavo che la spiritualità non andasse troppo d'accordo con le finanze e con programmi che presentavano un carattere quasi commerciale. In realtà la Bibbia che offre i più alti principi spirituali, non disdegna di dedicare intere pagine al denaro. Debbo anche sottolineare che un programma di questo genere unisce la chiesa e ne accresce la spiritualità.

Nessuno è ricco nella nostra chiesa, ma ognuno ha sentito il dovere di sottoscrivere un impegno pecuniario che non rappresentasse una mancia o una elemosina al Signore, ma un vero sacrificio. Quando ho riferito a mia moglie: «Lena, mi sono impegnato a dare al Signore in più delle decime che sono già sue e delle regolari offerte di ogni Sabato, la somma di un milione di lire italiane in tre anni di tempo», il primo commento è stato: «Come faremo?». Con quattro figli che frequentano le nostre scuole (e in America sono molto costose), non è facile pensare ad un risparmio di un milione.

«Il Signore ci aiuterà», le ho risposto. Dopo una mo-
(Continua alla pagina 7)

QUANTO DARÒ?

Gli avventisti non bevono e non fumano. È dunque evidente che la loro attività nel campo della temperanza si eserciti unicamente a favore degli altri. Essi hanno un duplice fine: avvertire e strappare dal pericolo. Le persone devono essere messe al corrente di tutti i mali che derivano dall'uso regolare dell'alcool e del tabacco, e liberati dalla schiavitù nella quale sono caduti.

Come dice la messaggera del Signore: «il lavoro missionario non consiste solamente nella predicazione. Comprende anche il lavoro personale in favore di coloro che hanno fatto cattivo uso della loro salute e che si sono posti in situazioni tali da non aver più la forza di dominare i loro appetiti e le loro passioni. Il nostro mondo è pieno di gente che soffre». *Evangelism*, p. 265.

È una grande soddisfazione sapere che durante questi ultimi mesi centinaia di uomini e di donne sono stati liberati dalla schiavitù dell'alcool e del tabacco grazie al Programma dei 5 giorni. Questa iniziativa, unica nel suo genere, e diretta da una schiera di pastori e dottori, si è dimostrata notevolmente efficace, una vera benedizione, non soltanto per gli Stati Uniti, ma anche per altre divisioni del campo mondiale.

Gli avventisti per anni hanno prodotto la migliore letteratura che vi sia nel campo della temperanza. Abbiamo anche fatto e organizzato dei film che hanno esercitato una grande impressione sul pubblico. Tuttavia, non dobbiamo solamente continuare la nostra opera, ma intensificare i nostri sforzi al fine di poter raggiungere e soccorrere un più grande numero di anime.

Noi speriamo che in occasione della Giornata della Temperanza, il 23 ottobre 1965, i nostri membri manifesteranno in modo tangibile il loro interesse per questa causa versando delle generose offerte. Abbiamo bisogno di questi fondi per procurarci gli strumenti di lavoro e per darci a numerose altre attività relative alla temperanza mentre vi è ancora tempo.

R. R. Figuhr

Ricordiamo che il 75% del denaro raccolto in occasione di questa colletta ritornerà direttamente alle Chiese, alle Federazioni, alle Unioni e alle Missioni della Divisione Sud-europea per il loro lavoro in favore della Temperanza.

Generazione spontanea

L'ANNO è determinato dalla durata di una rivoluzione completa della Terra intorno al Sole. Provatevi a immaginarvi due miliardi di queste rivoluzioni, vale a dire due miliardi d'anni durante i quali la Terra non ospitò alcun essere vivente.

« Allora, in modo misterioso, l'irraggiamento solare agì sulle sostanze chimiche presenti nelle fanghiglie calde dei mari vicino alle coste. Queste sostanze inanimate si combinarono, formarono nuove molecole, nuovi atomi. Le nuove molecole erano dotate di proprietà nuove: erano in grado di crescere e di nutrirsi. Inoltre potevano formare altri esseri ad esse simili. La vita era cominciata! » (The Sea, Golden Press, New York, 1958, p. 13).

La citazione riportata qui sopra è tratta da un libro particolarmente adattato dagli articoli della rivista Life su « Il Mare », un libro destinato « ai giovani desiderosi di acquisire nozioni obiettive ». Essa illustra una premessa fondamentale dell'evoluzione organica: la generazione spontanea, ovvero la presunta formazione di organismi semplici dalla materia inerte.

Gli scienziati più qualificati per esprimere un giudizio su tale questione sono i biochimici ed i fisiologi, i quali studiano appunto i processi della vita e della riproduzione degli organismi. Orbene degli specialisti di queste discipline con i quali lo scrivente è legato da rapporti di studio, gli hanno confessato che più essi penetrano nel mistero della vita cellulare, più si rendono conto dell'immensità del campo che ancora ignorano, nel quale al presente è impossibile penetrare e del quale hanno soltanto una vaga intuizione. Nessuno scienziato contemporaneo comprende perfettamente che cosa sia la vita; sembra dunque prematuro e paradossale parlare della sua apparizione spontanea; questa speculazione si situa al di là dei limiti della scienza. Tale congettura si basa quasi sempre sulla supposizione che la vita sia apparsa senza l'intervento di Dio.

Un tempo — e non molto lontano — finché gli intellettuali affermavano che la generazione spontanea era un fatto corrente. Sembrava evidente che i bachi fossero generati dalla carne in putrefazione e che certi animali inferiori, come i vermi, provenissero dal fango. I ratti e i topi, si credeva, nascevano nei mucchi di grano. I progressi costanti della scienza sovvertirono gradualmente queste credenze. Nel 1860 gli esperimenti ingegnosi di Pasteur e di altri ricercatori avevano finito per convincere il mondo scientifico che, nelle condizioni attuali, la generazione spontanea,

fosse pure di un microrganismo, era impossibile. Fin dove può accedere l'osservazione umana, è evidente che la vita discende sempre dalla vita preesistente.

La conoscenza più approfondita della struttura e della fisiologia delle cellule, del loro alto grado di organizzazione, della finalità implicita in queste « macchine dinamiche che si riparano e si costruiscono da sé » (Wald), contribuì a rafforzare tale convinzione. L'apparizione spontanea di simili organizzazioni di atomi e di molecole era troppo improbabile per poter essere presa in seria considerazione.

Esclusione di Dio

È davvero assai curioso che proprio intorno a quella stessa epoca sorse la teoria dell'evoluzione. Per lo più i concetti iniziali della teoria dell'evoluzione ammettevano che le prime forme della vita risultavano da una creazione speciale. Tuttavia l'idea di Dio fu gradualmente e generalmente respinta negli ambienti scientifici come in dimostrabile e perciò non meritevole di considerazione. Per parecchi anni prevalse un atteggiamento agnostico. Poi, nel corso degli ultimi decenni, un numero crescente di scienziati — specialmente in Russia (Oparin, 1938 ed altri), paese in cui la filosofia materialistica e atea trova il favore del regime politico nazionale — hanno riaperto la questione della generazione spontanea della vita cui però hanno dato il nome di "biogenesi". Termine, questo, non segnato dalle stigmate storiche della generazione spontanea.

È ben vero che nel corso degli ultimi decenni si sono realizzati notevoli progressi sia nel campo della conoscenza dei processi della vita, sia in quello della sintesi di molecole organiche complesse. Molti scienziati sono convinti che il mistero della vita sarà risolto tra breve, e talora ci accade persino di leggere delle relazioni le quali pretendono che la vita sia stata creata in provetta. Quando si leggono simili relazioni si deve sempre aver cura di distinguere tra la separazione e la successiva riassociazione di certi prodotti e costituenti complessi delle cellule viventi (ciò che è stato oggetto di relazioni scientifiche) e il problema fondamentale della creazione della vita partendo da elementi semplici (ciò che non è mai stato realizzato). Occorre altresì tener presente che la comprensione superficiale di alcuni dei mezzi e dei principi elementari in base ai quali il Creatore agisce, non infirma affatto la necessità

del suo intervento e non rende meno meravigliosa la sua opera sulla Terra. Anzi, tale conoscenza ci consente di apprezzare meglio la varia sapienza di Dio.

Oggi l'origine spontanea della vita è considerata generalmente una necessità; e di fatto costituisce una premessa basilare dell'evoluzione meccanicistica. Tuttavia persino i suoi promotori più zelanti riconoscono che tale ipotesi rimane « un problema vasto e misterioso » (Wald).

John T. Bonner, docente di biologia all'Università di Princeton, ha scritto in un'opera recente intorno ai concetti basilari della biologia: « La cellula è un elemento così sorprendentemente sapiente che quando pensiamo ad essa dal punto di vista dell'evoluzione, ci sembra più facile rappresentarci l'evoluzione di una semplice cellula verso forme complesse di animali e di piante che immaginare la trasformazione di un certo numero di sostanze chimiche in una cellula. È assai probabile che questa prima tappa fosse la più difficile; purtroppo non disponiamo in merito di nessun mezzo di controllo perché gli eventi che portarono alla costituzione di una cellula non hanno lasciato tracce (fossili) sulla superficie della Terra. Lo studio dell'evoluzione primitiva costituisce un enigma per gli studiosi » (*Ideas of Biology*, Harper, 1962, p. 18).

Gli archivi fossili non forniscono alcun indizio neanche a riguardo dello stadio successivo della presunta evoluzione. « Se, in una visione panoramica dell'evoluzione della vita, consideriamo come degli organismi monocellulari, per esempio degli infusori flagellati della famiglia delle euglenidi, si sono sviluppati in forme multicellulari, siamo di nuovo limitati dall'assenza totale di archivi fossili ». Circa gli animali unicellulari ordinariamente conservatisi, quelli che possiedono un guscio duro, l'autore precisa: « Ciò che sorprende in questo caso è il notare sino a qual punto queste forme siano fisse e da quali lontani tempi esse restino stabili » (*Ibidem*, pp. 24, 25).

Gli archivi fossili non sono di alcun aiuto

Gli archivi fossili non sono di alcun aiuto per quel che concerne la presunta evoluzione degli animali unicellulari o la trasformazione sussequente di tali forme in organismi multicellulari più evoluti. Anche qui, per quel che riguarda la premessa finale, gli archivi fossili non suffragano né smentiscono l'evoluzione.

Inoltre lo studio di forme di vita che si presumono primitive, "precellulari" (virus, batteri, ecc.), è assai limitato. « Qui pure c'è un gran pericolo, poiché non possiamo avere la certezza che questi campioni siano realmente fossili di esseri viventi; può trattarsi benissimo d'una forma degenerata di cellule aventi soltanto l'apparenza di precursori sulla via dell'evoluzione cellulare » (*Ibidem*, p. 18).

Nel considerare i virus, che taluni ricercatori stimano essere entità non viventi ed altri le più

elementari forme di vita, lo stesso autore dichiara: « Non si conosce alcun esempio di virus moltiplicatosi in assenza di una cellula, nonostante i numerosi tentativi di dimostrare questo fatto; perciò noi riteniamo che i virus non siano dei fossili viventi, ma dei parassiti cellulari evolutisi recentemente » (*Ibidem*, p. 19). È evidente che un organismo incapace di riprodursi altrimenti che come parassita di un organismo cellulare più complesso non può essere l'antenato di forme di vita più elevate.

Vi siete mai chiesti fino a qual punto un animale monocellulare, come un protozoo, è « semplice »? È più semplice, per esempio di una delle cellule del vostro organismo presa individualmente? Esaminiamo la questione più da vicino. Una cellula complessa può avere la funzione essenziale di ricevere e trasmettere degli impulsi, di produrre enzimi digestivi, di contrarsi per produrre movimento. Ma gli esseri che chiamiamo sovente animali unicellulari « elementari » non possono permettersi il lusso di avere cellule speciali per ogni necessaria funzione. Le varie funzioni vitali dovranno dunque essere svolte da diversi settori della stessa cellula. Per molti aspetti i più sorprendenti complessi di cellule che noi conosciamo sono proprio questi animali così minuscoli che non li si può vedere se non al microscopio, composti d'una sola cellula eppure capaci di percorrere la loro strada in questo mondo.

Naturalmente, allorché teniamo presente che la maggior parte delle cellule umane specializzate, benché destinate a compiere essenzialmente ciascuna funzione specifica, ad eccezione di certe cellule adulte, hanno un nucleo ov'è racchiusa l'impronta genetica della specie, non possiamo più considerarle semplici. La sostanza nucleare reca in sé un sistema che guida lo sviluppo di una cellula semplice, l'ovulo fecondato, verso un corpo umano composto di sessanta miliardi di cellule, un essere dotato di ragione, capace di apprezzare i valori morali ed estetici: è un pensiero assai profondo che sorpassa enormemente la nostra comprensione! Ogni cellula secerne decine di enzimi diversi i quali controllano i processi dell'accrescimento e della vita. Ora gli enzimi sono delle proteine, cioè delle sostanze le cui molecole sono tra le più complesse. Molte di esse contano più di quarantamila atomi concatenati fra loro secondo schemi specifici rigorosamente ordinati.

Si è calcolato che una cellula di medie dimensioni contiene qualcosa come duecentomila miliardi di molecole. Il Bonner sottolinea che se si potesse ingrandire « la cellula tanto che essa avesse le dimensioni di una stanza abbastanza spaziosa, ogni molecola di questa cellula sarebbe grande quanto una punta di spillo. Questo pensiero che dà le vertigini ci aiuta a comprendere che il voler vedere che cosa accada dentro questo sacco riempito di milioni di molecole è vano; questa macchina è troppo complicata perché possiamo sperare di conoscerla » (*Op cit.*, p. 3).

Soltanto se ci diamo la pena di riflettere su

tutte le qualità che questo "primo germe" generatosi spontaneamente dovrebbe possedere per essere in grado di continuare a vivere, vediamo il problema nella sua giusta prospettiva. Un tale minuscolo organismo iniziale dovrebbe quanto meno avere la possibilità di nutrirsi assumendo delle sostanze nell'ambiente inorganico nel quale si trova, di eliminare i rifiuti, di respirare, di digerire ed assimilare gli alimenti, di riprodursi.

Se la nozione largamente diffusa di un'atmosfera originale priva di ossigeno e di un "brodo organico" accumulatosi nei mari fosse vera, un organismo generatosi spontaneamente avrebbe dovuto essere in grado di ricavare la sua energia di composti organici per fermentazione. Altrimenti il primo "germe" avrebbe dovuto essere necessariamente capace di produrre il proprio nutrimento attraverso un processo complesso come la fotosintesi (esistente nelle piante verdi), la quale utilizza l'energia solare, il gas carbonico e l'acqua per fabbricare sostanze alimentari. Se "l'organismo primigenio" fosse stato del tipo dei fermenti, le forme ulteriori avrebbero dovuto evolversi verso la fotosintesi per produrre l'alimento per la cellula e liberare ossigeno nell'atmosfera, prima che il "brodo organico" potesse essere utilizzato. Poi, quando fosse stato disponibile l'ossigeno, sarebbero potuti apparire forme viventi capaci di utilizzare l'ossigeno libero attraverso un processo respiratorio.

È quindi evidente che il primo organismo sorto per caso avrebbe dovuto essere un sistema vivente d'una complessità inimmaginabile. In più sulla Terra avrebbero dovuto esistere pure per caso le indispensabili fonti di energia primordiale, le proprietà degli atomi e delle molecole e le innumerevoli condizioni dell'habitat terrestre, favorevoli alla vita. Tali sono le affermazioni eccessive cui sono trascinati quanti sostengono che si deve scartare ogni intervento sovranaturale.

Certi filosofi suppongono che miracoli come l'origine spontanea della vita siano un risultato normale delle probabilità in capo ad un periodo di tempo estremamente lungo. Quanto a me, scorro in tutta la natura un ordine meraviglioso, prova irrefutabile del disegno intelligente di uno Spirito superiore, d'un'amministrazione razionale degna del più profondo rispetto. Se ci vuole intelligenza per comprendere le meraviglie della natura, ce ne vuole certamente infinitamente di più per crearle. Come il grande fisico Millikan, siamo « felici di stare rispettosamente davanti a Lui (il Creatore), ripetendo col salmista: "Lo stolto ha detto nel suo cuore: Non c'è Dio!" ».

Con questo articolo si conclude la serie di studi critici sull'evoluzionismo del Dott. R. M. Ritland. Cogliamo l'occasione per ricordare a coloro cui preme questo tema, che nei suddetti articoli potranno attingere solidi argomenti da opporre alla teoria dell'evoluzione. Le puntate precedenti sono apparse nei fascicoli di Marzo, Aprile, Maggio, Giugno e Settembre del corrente anno.

Le vie di Dio

TEMPO fa il direttore di una delle nostre società missionarie di chiesa mi disse che alcuni membri della sua comunità erano piuttosto restii a fare la Campagna Autunnale perchè — dicevano — la consideravano una specie di "mendicizia".

Gli risposi che era necessario far capire ai fratelli ed alle sorelle il vero carattere di questa attività e mettere in risalto le opportunità che sono collegate con questo lavoro i cui scopi sono così nobili.

Personalmente mi limito a dire che fu grazie ad un giornale della Campagna Autunnale che io ebbi il privilegio di entrare in contatto con una famiglia di quattro persone per poi istruirle e battezzarle. Sono lieto di vedere che queste anime — frutto della Campagna Autunnale — fanno parte della chiesa da ormai oltre venti anni e sono sempre più fedeli al Messaggio.

Giorni fa è giunta nel mio ufficio una lettera proveniente dal Piemonte. Data la sua importanza ritengo utile riportare una parte del suo contenuto. Da esso risulta l'efficacia che esercitano i nostri stampati pro missioni.

«Egredi signori, stamani un vostro incaricato si è presentato a casa mia e mi ha offerto l'edizione straordinaria "Segni dei Tempi" che ho subito accettato dietro contributo di lire 200 appena mi resi conto che si trattava di opera missionaria. Senonchè dopo che il vostro incaricato se ne fu andato... mi accorsi che non trattavasi di una delle solite pubblicazioni cattoliche di mia fede, ma della vostra Chiesa, con la quale da tempo desideravo avere contatto, sempre procrastinato per mancanza di indirizzo... Inoltre desidererei avere un elenco delle vostre pubblicazioni con relativo prezzo per eventuali acquisti e quale contributo occorre versare per seguire il corso biblico citato in fondo alla copertina».

A questa prima esperienza ne aggiungo una seconda che rivela la costante e provvidenziale azione di Dio per la salvezza delle anime. Ecco quanto mi scrive uno dei nostri predicatori dell'Italia Meridionale in data 22 agosto:

«Giorni fa è venuto a casa mia un uomo per invitarmi ad andare nel suo paese a predicare la Parola di Dio ad un gruppo di paesani compresi alcuni professori. Essi desideravano che un pastore evangelico parlasse di Vangelo nel villaggio... Promisi che ci sarei andato. Ieri ho avuto due telefonate che sollecitavano la mia visita e così stamani sono andato (oltre 100 Km)... Una folla considerevole era in piazza ad aspettarmi. Una stanza a pian terreno era pronta e io ho dovuto pronunciare un piccolo sermone. Numerosi erano i curiosi e gli assetati di conoscenza...»

«Ho capito che quanti mi avevano invitato ad andare là volevano creare una chiesa evangelica e desideravano che io andassi a istruirli...»

«Nel mio discorsetto ho detto che noi non siamo dei mangiapreti, che crediamo in Gesù e che la mia venuta non aveva lo scopo di polemizzare col prete, ma di illuminare i cuori con la luce dell'Evangelo... Questo mio atteggiamento è stato apprezzato dai promotori di questo incontro...»

«Certo, è ancor presto per emettere un giudizio preciso, nondimeno una cosa è sicura: in quella località si vuole che io vada ancora ed io, per conseguenza, ho promesso che ci andrò.

Possano queste due esperienze recenti accendere nel cuore dei nostri cari membri di chiesa un rinnovato zelo per l'Opera di Dio nel mondo e indurli ad essere sempre ed in ogni occasione i fedeli testimoni di Cristo, i consacrati portatori di luce, gli zelanti ambasciatori della Verità.

S. Agnello

L'EPISTOLA AI GALATI

A cura di Gianluigi Lippolis

PERFETTA ARMONIA FRA LA LEGGE E L'EVANGELO

Riprendiamo su queste pagine la pubblicazione della rubrica sulla epistola dei Galati interrotta nei mesi di luglio, agosto e settembre.

La legge e l'Evangelo sono realmente in perfetta armonia. È vero che la legge di Dio richiede una perfetta ubbidienza, e s'ingannano grandemente coloro i quali credono che l'Evangelo sanzioni la disubbidienza. Quando S. Paolo scrive ai Galati che « chi avrà messo in pratica queste cose vivrà per esse » (Galati 3:12), è come se dicesse che la legge di Dio eccelle a tal punto, che chiunque la mette in pratica potrà superare la prova del Giudizio ed essere degno della vita eterna.

Quando nostro Signore venne in terra ad abitare fra gli uomini, aveva la legge di Dio nel suo cuore (Salmo 40:6-8). Questa dichiarazione è contenuta anche nell'epistola agli Ebrei 10:5-7. Gesù affermò di non essere venuto « per abolire la legge, ma per adempierla... » (Matteo 5:17). Sappiamo che Gesù l'adempì, giacché la sua condotta era conforme ai principi di giustizia, Gesù amava Iddio, suo Padre, con tutta la sua anima, e la sua intera vita fu un esempio di virtù, di integrità, di purezza e di carità.

Se Cristo aveva la legge di Dio nel suo cuore quando predicava l'Evangelo, è chiaro allora che la moralità del Vangelo deve essere la stessa moralità della legge di Dio. Gesù osservava i dieci comandamenti, ossia i principi morali, e sappiamo che l'Evangelo non sanziona la minima trasgressione di uno solo di essi. Quando Gesù salì al cielo non rigettò certamente la legge di Dio dal suo cuore. « Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi, e in eterno » (Ebrei 13:8).

Ma si insiste nel sostenere l'antagonismo tra la legge di Dio e l'Evangelo perché la legge condanna il peccatore mentre l'Evangelo lo perdona.

È vero che l'Evangelo offre il perdono a coloro che sono condannati dalla legge di Dio (Romani 3:19-24), ma tale perdono viene offerto soltanto a coloro che lo richiedono in virtù del sangue di Gesù Cristo (Romani 3:25-26); con quest'atto riconoscono che Gesù è morto al loro posto, perché essi meritavano la morte quali trasgressori della Legge di Dio (II Corinti 5:14, 15, 21; Galati 3:13).

Abbiamo accennato agli errori dei Galati fuorviati dai fanatici dottori giudaizzanti, i quali predicavano un altro evangelo, al posto di quello di Gesù Cristo (Galati 1:6-9; 5:12). I Galati avevano pervertito non solo l'Evangelo di Cristo, credendo di poter essere giustificati senza essere stati purificati dalla grazia di Dio e dal sangue di Gesù Cristo (Galati 2:21; 3:1; 5:4), ma anche la legge morale credendo di poter essere giustificati con la loro ubbidienza ad essa (Galati 2:16-21; 3:11-12). Essi avevano adottata la circoncisione ed altri peccati della legge cerimoniale (Galati 5:2). Credevano anche che il primo patto, quello del Sinai, fosse ancora in vigore e che il nuovo patto non lo avesse sostituito (Galati 4:21-31). Essi erano ritornati perciò ad alcuni di quegli errori nei quali vivevano quando erano pagani (Galati 4:8-10); con somma disgrazia Cristo aveva cessato di essere per loro la « speranza di gloria » (Galati 4:19; Colossesi 1:27); erano diventati Farisei e non Cristiani.

Perché Paolo condanna le opere senza fede contraddicendo in ciò i giudaizzanti? Ecco un altro grave errore nel quale erano caduti i Galati. Colui che leggendo l'epistola in questione crede di trovare in essa un invito alla trasgressione dei comandamenti di Dio, cade sempre in quest'errore fatale. San Paolo non insegna ai Galati che Dio si compiace della trasgressione della sua legge. Egli condanna l'obbedienza dei Farisei, ma insegna che Dio accetta l'obbedienza cristiana che adempie la sua legge (Parag. Galati

5:6-14; I Giovanni 2:29; 3:7; 5:3; Romani 8:3-4; 13:8-10).

I Farisei credevano, astenendosi dagli atti esterni, dalla idolatria, dall'adulterio, dal furto, ecc., di aver adempiuto la legge di Dio, e credevano che ciò li giustificasse dinanzi a Lui. Ma il cristiano sa che la legge di Dio riguarda gli impulsi del cuore (Matteo 5:21-22; 27-28), che essa è adempiuta con la carità, e che il semplice odio può uccidere (I Giovanni 3:15; Romani 13:10). I Farisei avevano le opere senza la fede, il Cristiano invece ha la « fede per mezzo dell'amore » (Galati 5:6, 14; I Giovanni 5:3).

È una verità salutare ritenere che le nostre offese passate debbano essere perdonate, e la nostra natura malvagia debba essere cambiata prima di poter ubbidire alla legge di Dio. Questo era stato dimenticato dai Galati. L'Apostolo parla di tre specie di opere:

1. Le opere della legge (Galati 2:16; 3:2, 5, 10).
2. Le opere della carne (ibidem 5:19-21).
3. Le opere della fede (versetti 5-6).

Le opere della legge sono compiute dagli uomini inconvertiti; Dio non può accettare una simile ubbidienza, sebbene essa li renda giusti ai loro propri occhi (Luca 18:9-12). Queste persone sono sotto la maledizione della legge.

Le opere della carne non recano nessuna giustificazione, poiché « l'adulterio, la fornicazione, l'idolatria, l'impurità, ed altre cose simili » sono trasgressione della legge di Dio.

Le opere della fede sono compiute da quelli che hanno nei loro cuori l'amore di Dio sparso per lo Spirito Santo (Romani 5:5). Esse adempiono la legge di Dio, perché la legge richiede l'amore in tutte le azioni; ed è con l'amore che la legge agisce (Galati 5:6, 14; Deuteronomio 6:4-5).

Queste tre specie di opere abbracciano tutta la vita dell'uomo. Esse possono essere designate col nome di *PROPRIA-GIUSTIZIA*, di *INGIUSTIZIA* e di *GIUSTIZIA*. Le opere della legge o *propria-giustizia*, determinano l'ubbidienza senza la grazia; quelle della carne o *ingiustizia*, la disubbidienza diretta; quelle della fede o *giustizia*, l'ubbidienza dell'amore. Non esiste una quarta specie di opere, non può dunque sorgere disputa su quale di queste opere San Paolo pronunzi la sua approvazione.

Lo scopo dell'Apostolo era insegnare che le opere senza la fede in Cristo non sono accette a Dio. E siccome i Galati avevano perduta di vista la fede in Cristo, egli mette loro dinanzi la fede come condizione essenziale di salvezza (Galati 2:16; 3:2; 5:9).

Un altro errore propagatosi era la credenza che le opere non avessero alcun valore, e che la sola fede fosse la vera condizione della salvezza. Ecco perché alcuni anni più tardi fu necessario che Giacomo scrivesse la sua epistola per combattere quest'altro funesto errore. Nel capitolo II versetti 8-12, l'Apostolo insegna che l'osservanza dei comandamenti di Dio è l'opera per eccellenza che il Signore accetta. La fede senza le opere è morta, è simile a quella dei demòni (vers. 14-26).

DALL'ALTRA SPONDA

(Continuazione della pagina 3)

mento di esitazione mia moglie aggiungeva: « Ho lavorato per me e per la mia casa nel passato, ora lavorerò per la casa del Signore ».

Molti membri della nostra chiesa adempiranno con sacrificio l'impegno sottoscritto; parecchi andranno a lavorare, altri cercheranno un secondo lavoro serale o domenicale.

Ho scritto questo articolo per offrire forse a qualche gruppo o comunità italiana una nuova prospettiva in ciò che concerne la soluzione di problemi finanziari. Non è assolutamente possibile che la vostra unione possa sovvenire a tutti i bisogni del campo; è molto meglio fare da soli.

Sarebbe una buona cosa se qualche operaio italiano si specializzasse nel campo della raccolta dei fondi. Io potrei inviare il materiale che con cura ho raccolto. Sarebbe una bella ambizione lanciarsi in questo campo. Ho detto ambizione e non vorrei essere malcompreso. Non credo sia una giusta ambizione aspirare all'ufficio di presidente di unione o a qualche altra carica elevata. Quando ero a scuola pen-

(Continua a pagina 9)

CONGRESSO NAZIONALE DELLA GIOVENTÙ

Firenze, 2-5 settembre 1965

Per la prima volta nella storia del Movimento Avventista Italiano si è tenuto a Firenze il primo Congresso nazionale della gioventù avventista.

Il motto del Congresso è stato tratto da un passo biblico: «Venite e camminiamo alla luce dell'Eterno» (Isaia 2: 5).

Per quattro giorni consecutivi gli oratori si sono succeduti sul podio della cappella villauroriana presentando ai congressisti le verità, gli incoraggiamenti e le ammonizioni ritenute necessarie.

Il fratello Wild, segretario della Divisione, nelle sue relazioni, ha messo in risalto che nella vita di ogni giorno dobbiamo riflettere le verità in cui crediamo. Vivendo in un mondo ottenebrato, in cui gli uomini si scostano sempre più dalla sorgente di luce e di verità, dobbiamo, «camminando alla luce dell'Eterno», portare agli altri la Parola di luce e di consolazione che abbiamo il privilegio di possedere. Per realizzare questo programma missionario bisogna svolgere un'attività di ricerca e di studio onde conoscere a fondo le verità rivelate e quindi arrivare a una maggiore coscienza delle responsabilità che tale conoscenza implica.

Il motivo per cui ci chiamiamo Avventisti del Settimo Giorno si traduce nella necessità di compendiare in questo nome il messaggio per il nostro tempo. Quando noi diciamo Chiesa Cristiana Avventista del Settimo Giorno intendiamo riferirci a un gruppo di persone le quali credono in Cristo, nel suo secondo avvento e nei suoi comandamenti. Come si vede questo nome racchiude in sé alcune verità che sono il fondamento della predicazione cristiana.

L'immagine che il fratello Wild ha riportato per illustrare quanto andava dicendo è stata quella dell'alfiere. Il suo compito è di portare il simbolo della propria nazione: la bandiera attorno alla quale combattono e muoiono i soldati. La bandiera della nostra Denominazione dev'essere tenuta in alto, in prima linea, vicino al nemico o all'amico, affinché si veda quanta passione e quanto amore per il prossimo, per la vita, per Dio genera quel vessillo per il quale tanti uomini sono morti.

Ma la predicazione dell'Evangelo ad «ogni tribù, lingua e popolo» dev'essere completata compiendo quotidianamente piccoli atti insignificanti che riflettano la nostra conversione e la nostra umiltà. Forse un piccolo sorriso, una stretta di mano calorosa, una parola di conforto daranno colore e gusto alla nostra e all'altrui vita. Ricordiamoci di Stefano: fedele nelle «piccole cose» seppe dare prova della grandezza del suo animo.

Il continuo progresso nel campo tecnico-scientifico ha cambiato sensibilmente il nostro modo di pensare e di vivere. Tutte le nostre attività sono volte al soddisfacimento dei nostri bisogni primari e superflui, per cui, in questo mare di desideri, spesso si perde la chiamata del Signore. Ecco dunque sorgere il problema della vocazione trattato dal fratello Long.

In un momento critico della storia d'Israele, Iddio chiamò Geremia. «Ecco io ho messo le mie parole nella tua bocca. Vedi, io ti costituisco oggi sulle nazioni e sopra i regni, per sverre, per demolire, per abbattere, per distruggere, per edificare e per piantare».

Un grave compito incombeva sulle spalle del giovane Geremia. Ma alla chiamata rispose, seppure dopo un attimo d'incertezza e di riflessione, con un «sì» entusiastico.

Ebbene, diceva il fratello Long, anche oggi, tempo di crisi e di decisioni la cui portata si distende nell'eternità o nel nulla, il Signore chiama, «alla suprema vocazione»,

tutti noi. «Andate e ammaestrate tutte le genti». Ascolteremo l'invito del Signore: «Se oggi udite la mia voce non indurate i vostri cuori»?

A causa di una cattiva educazione ricevuta, molti giovani non sono disposti a svolgere in seno alla società moderna un lavoro di predicazione per l'affermazione degli ideali cristiani. Tale atteggiamento sarebbe ben diverso se i giovani fossero educati ai valori più alti dello spirito e della mente.

Il fratello Long ha concluso dicendo che la nostra scuola è sorta proprio con questo precipuo scopo: contribuire, con l'aiuto di Dio, alla formazione del carattere, alla preparazione intellettuale e all'equilibrio fisico di tutti coloro che, fra i giovani, hanno a cuore l'opera di Dio e che frequenteranno il nostro Istituto.

Verso la metà del secolo scorso sorse in Europa una corrente filosofico-scientifica la quale pretendeva di spiegare l'origine dell'uomo in termini meccanicistici ed evolutuzionistici. Tale dottrina, secondo quanto ha dimostrato il fratello Stöger, non ha una base scientifica ed è in aperto disaccordo con il pensiero biblico.

Ma il materialismo, allora incipiente, ha fatto presa nella mente di molti giovani, per cui anche i rapporti fra i giovani di sesso opposto si sono rivoluzionati.

Amore e matrimonio: questo è stato il tema trattato dal Segretario del Dipartimento degli MM. VV. Con molta chiarezza egli ha fatto intuire quali devono essere i veri legami su cui fondare un matrimonio duraturo. Ci ha fatto notare che nella vita matrimoniale l'amore deve trovare la sua esplicazione nell'altruismo.

Un altro argomento sviluppato dal fratello Stöger, ricreazione e tempo libero, può essere riassunto in quattro punti essenziali: il tempo libero dev'essere usato per: 1. sviluppare il proprio corpo; 2. mutare la nostra psiche; 3. servire il nostro prossimo; 4. servire Iddio.

Un problema di attualità verte sull'ecumenismo. Oggi l'unificazione organizzativa se non dottrinale delle chiese polarizza il pensiero e le attività di molti uomini di cultura e di fede. Qual è la nostra posizione?

Il fratello Bulzis ha risposto esaurientemente a questo quesito. Non potendo andare a compromessi con la verità e credendo che il nostro movimento abbia un messaggio per il nostro tempo, ci asteniamo da qualsiasi attività volta all'unificazione delle chiese evangeliche.

A conclusione del Congresso, le parole del fratello Agnello hanno puntualizzato i problemi trattati ricordando ai giovani che essi sono le colonne della chiesa, che ad essi spetta l'onore di portare a termine l'opera iniziata duemila anni fa. «Nessuno sprezi la tua giovinezza, ma sii d'esempio». Parole ispirate, queste che valorizzano la giovinezza e le danno uno scopo e un significato. Sii d'esempio significa essere non solo uditori ma anche facitori della Parola.

Risuonano ancora nel nostro cuore le parole dell'inno del Congresso:

La luce tua Signor ci chiama a nuova vita...

Venite e camminiam ver Cristo eterno e forte...

Partiam a proclamar il Cristo che ritorna...

Nelle lontane terre d'Africa è morto un uomo che ha saputo vivere le parole dell'inno: Albert Schweitzer. Egli è morto, ma il suo esempio rimane a testimoniare quanto può l'uomo che ha trovato nell'Eterno la sua consolazione.

Sta per chiudersi l'ultimo atto della tragedia umana. Saremo noi solo spettatori passivi e indifferenti, oppure, consapevoli delle verità eterne, del loro valore, proclameremo agli uomini la grandezza, l'altezza, la profondità, la larghezza dell'amore di Dio?

A noi soli spetta l'ardua decisione. Decisione che implica doveri, responsabilità e sacrificio ma anche profonda pace e immensa gioia.

A conclusione di quanto detto ringraziamo sentitamente tutti coloro che hanno contribuito direttamente o indirettamente alla buona riuscita di questo Congresso. In particolar modo ringraziamo i fratelli W. A. Wild, H. Stöger, S. Agnello, N. Bulzis, E. Long, E. Cupertino, S. Sincovich e E. Verona, i quali hanno dato vita a queste riunioni con la loro presenza e la loro parola.

Uno che era presente



La Scuola dei Barbi



Le classi progressive

Campeggio MM. VV.

Pee... pee... Ecco il primo scaglione! Poi il secondo..., il terzo... Come avrà fatto il povero camioncino del fratello Capria a trasportare fin quasi tutti questi giovani e le loro pesanti valigie?!

Sono quasi cento... « giovani e forti ».

I soliti habitués del campeggio si salutano con effusione: abbracci, baci, strette di mano e... occhiate d'intesa! I novizi non sanno dove posare le valigie, si guardano attorno spaesati, confusi; una smorfia-sorriso alla tenda che li ospiterà per dieci giorni.

Sono cento, « giovani e forti » con una riserva di entusiasmo non indifferente nonostante la pioggia che rinfresca i bollenti spiriti.

Un pomeriggio di sole eccoli in marcia verso la Ghieisa d'la Tana. Arrivano. Ad uno ad uno entrano carponi. C'è poca luce dentro. Le loro voci intonano inni di lode a Dio e quell'antico tempio rivive giorni lontani. Il fratello Agnello ne ricorda la storia. In quell'atmosfera ognuno cerca di avvicinarsi a colui che gli è più intimo. « Dei padri o vivida fede immortal » echeggia.

Le classi progressive hanno animato i giorni più bui. Il « Pippo » nazionale insegna tante cose!

Un giorno i cento giovani hanno camminato tanto! La Scuola dei Barbi era la meta. È stata una gita bellissima e piena di sorprese.

L'ultimo giorno rimarrà nella mente di tutti. Il sole fa capolino fra le nuvole. Sono più di cento e scendono cantando verso la chiesa del Ciabas. Qui si svolge il servizio del Sabato. Si commemora il centenario dei primi battesimi avventisti d'Europa. Sono presenti i fratelli Fridlin, Stöger, Vaucher, Agnello.

« Il messaggio avventista, la fede in Dio deve spingere i giovani a compiere grandi cose per il Signore ».

Nella saletta di Torre Pellice viene scoperta una lapide commemorativa.

Erano più di cento, erano giovani e forti e non sono morti nonostante la pioggia feroce!

O. Sirri



Il fratello A. Vaucher e la lapide commemorativa. (" Nell'anno 1865 in questa città di Torre Pellice furono celebrati i primi battesimi d'Europa. Nel 100° anniversario gli Avventisti italiani posero ").

DALL'ALTRA SPONDA

(Continuazione della pagina 7)

savo che il solo lavoro per cui ero nato fosse l'insegnamento. Certe circostanze mi spinsero a chiedere di lavorare nel campo in favore delle anime. Ricordo quanto il fratello Giuseppe Cupertino sottolineasse il fatto che un insegnante non può essere pienamente efficiente senza un'esperienza in una chiesa. Giunto a Bologna pensai che quello fosse il lavoro a cui ero stato chiamato. Dopo molti anni di servizio ancora oggi credo che l'unico lavoro a cui Dio mi abbia chiamato e per cui mi ha dato alcuni talenti sia quello di essere pastore. Non penso che un pastore debba avere altra ambizione che quella di servire meglio il Maestro. Sviluppare nel campo della raccolta dei fondi significa sviluppare i talenti dati da Dio per la sua gloria. E questa, credo, sia una santa ambizione permessa anche ad un pastore.

Vi prego, non dite che un simile programma sia valido solo in America, e che non possa servire per l'Italia. La natura umana è uguale dappertutto. Si tratta solo di istruire i membri.

Giovanni Valcarenghi

Lezione I — 2 Ottobre 1965

CHE COSA È LA CHIESA

Introduzione. « Dal greco *ecclesia*: chiesa significa letteralmente riunione... Dal senso concreto di riunione si passa al senso ideale di società... I primi cristiani attingevano dalla loro fede la chiara coscienza di essere il nuovo popolo di Dio (Gal. 3: 29; 4: 22-31). Per esprimere questo il termine *ecclesia* era molto adatto in quanto il legame che li univa era d'ordine puramente spirituale. A rigore c'era anche il termine *sinagoga*, molto analogo per la sua etimologia e per il suo significato; ma era troppo esclusivamente riservato ai giudei. Perciò questo termine è adoperato nel Nuovo Testamento solo in un senso peggiorativo (Apoc. 2: 9; 3: 9). Più tardi si osservò sottilmente che a causa della sua radice *sunagein*, questa parola aveva un senso passivo, che poteva essere adottato sotto la legge del timore, ma non conveniva più all'economia del libero amore. In ogni caso è il termine *ecclesia*, ancora eccezionale nell'Antico Testamento che diventerà normale nel Nuovo per indicare il popolo cristiano » (*Dict. pratique des connaissances rel.*, vol. II, art. Eglise).

I. Il corpo di Cristo

1. - I Corinzi 11: 18; Matteo 18: 17.

« Il termine (chiesa) implica un giudizio di valore che i profeti precisano: Chiesa di Dio (I Corinzi 1: 2, 10: 33, 11: 22, 15: 9; Gal. 1: 13; I Tess. 2: 14; I Tim. 3: 5, 15), Chiesa di Cristo (Rom. 16: 16), Chiesa del Signore (Atti 20: 28), Chiesa in Cristo (Efesi 3: 21). L'*ecclesia* è dunque il popolo eletto della Nuova Alleanza, l'Israele di Dio (Gal. 6: 16), la vera posterità di Abramo (Rom. 9: 7), le dodici tribù nella dispersione (Giac. 1: 1), la congregazione dei veri circoncisi (Fil. 3: 3), l'assemblea dei santi (I Corinzi 14: 33), che Dio ha chiamato perché si ritirasse dal mondo, ma che comunque ha una missione da adempiere nella storia » (*Dict. Encycl. de la Bible*, art. Eglise).

« La sua autorità non è quella di un tribunale o di una giurisdizione umana; essa consiste nel porre ogni coscienza d'uomo alla presenza del Dio giusto e misericordioso. Ne risulta che chi rifiuta di ascoltare la Chiesa, cioè chi rifiuta di ascoltare la parola che lo porterà al pentimento, si esclude per ciò stesso dalla comunità fondata sulla grazia che è in Cristo; cessa di essere un "fratello" e diventa un pagano » (*L'Ev. du royaume*, H. Roux, p. 230).

2. - I Corinzi 1: 2.

« I cristiani hanno un bel far parte di una comunità in cui alcuni hanno delle grandi pretese, essi non debbono immaginarsi di essere soli al mondo. Essi appartengono ad un insieme più vasto, la Chiesa universale, ed è in questa comunione ecumenica che essi debbono cercare la verità, piegandosi alle regole comuni » (G. Deluze, *La sagesse de Dieu*, p. 12).

3. - Efesi 4: 12.

Il corpo di Cristo è un altro termine per indicare la Chiesa.

« Tutti gli impieghi, tutte le dignità, le funzioni ecclesiastiche non hanno altro scopo che di contribuire alla perfezione, all'edificazione dei fedeli. Tutti i membri del corpo mistico di Gesù Cristo debbono concorrere alla conservazione, alla bellezza, all'edificazione di questo corpo, al quale essi appartengono » (J. A. Petit, *La S.te Bible*, vol. XVI, p. 191).

II. La famiglia di Dio

4. - Efesi 2: 18, 19.

« Due termini che formano qui un bel contrasto con due espressioni del versetto 12; quegli "stranieri" sono diventati *concittadini dei santi* nel regno di Dio; e coloro che erano "senza Dio" fanno adesso parte della sua *casa* e della sua famiglia. Questo è il vecchio significato della parola domestico » (L. Bonnet, *Le N. T.*, vol. III, p. 380).

« Voi siete della stessa città dei santi, voi avete diritto di cittadinanza nella chiesa di Gesù Cristo, voi siete i domestici della Casa di Dio. Sotto il nome di domestico o di famiglia, sono compresi non soltanto i servitori, ma anche i figli. La prerogativa dei cristiani è di essere figli di Dio » (J. A. Petit, *op. cit.* p. 181).

5. - Efesi 3: 14, 15.

Un'altra espressione per designare la Chiesa: « Ogni famiglia nei cieli e sulla terra ». Questo vuol dire che i figli e le figlie di Dio, dovunque siano, appartengono alla medesima famiglia.

« L'apostolo fa un ravvicinamento di parole tra questo nome di padre (*pater*) e la parola *famiglia* (*patria*) adoperata altrove nel senso di *tribù* o di *discendenza* di un padre. È dal Padre celeste che ogni famiglia *sulla terra e nel cielo trae il suo nome* (Gr. "è nominata da lui"), così come le famiglie degli uomini portano il nome del loro padre » (L. Bonnet, *op. cit.* p. 384).

6. - Ebrei 1: 14.

« Questo uso degli angeli come servitori appare in mille occasioni della storia del regno di Dio, sia nell'antica che nella nuova alleanza » (L. Bonnet, *op. cit.* vol. IV, p. 33).

7. - Efesi 1: 3.

Anche nelle più sfavorevoli circostanze il cristiano può compiere un'opera feconda per Dio. È allora ch'egli ha l'occasione di apprezzare la misericordia divina e di mostrarsi riconoscente. Il Signore non abbandona mai i suoi. Noi ne abbiamo delle prove innumerevoli nella storia del popolo di Dio. La Chiesa del rimanente è anche chiamata a rivelare con più forza ancora che non alla Pentecoste la potenza dello Spirito Santo (*Test.* vol. VII, p. 33).

8. - Efesi 2: 13.

« Voi che eravate una volta lontani da Dio, cioè che non lo conoscevate, voi siete avvicinati a lui in virtù del sangue di Cristo, che vi ha riconciliati a Dio attraverso la sua morte, e che vi ha riuniti al corpo... per non fare che una stessa chiesa, e partecipare all'alleanza della sua grazia, alla speranza della risurrezione e della vita eterna » (J. A. Petit, *op. cit.* p. 180).

9. - Giovanni 1: 12.

A coloro che credono in Cristo, che lo riconoscono come Messia, che l'accettano come Salvatore, Dio dà il privilegio di fare parte della sua famiglia.

« Il combattimento che dobbiamo ingaggiare — il più grande nel quale mai un uomo si sia impegnato — è la rinuncia all'io per fare la volontà di Dio. La vecchia natura... non può ereditare il regno di Dio » (*Thoughts from the Mount of Blessing*, p. 141).

10. - I Giovanni 4: 7.

I membri di Chiesa sono uniti dall'amore e dalla comprensione reciproca. Giovanni si rivolge qui a tutti i credenti. Bisogna amare, anche se alcuni non sono sempre amabili: Dio ci ha promesso il soccorso della sua grazia per riuscirci.

III. Il tempio di Dio

11. - Efesi 2: 21.

Un edificio, o « un tempio santo », è ancora un altro simbolo della Chiesa. Questa comprende popoli diversi, dagli interessi divergenti. Ma è necessario per il compimento del piano di Dio che i suoi membri lavorino insieme.

« Per entrare nella costruzione del tempio di Dio, bisogna diventare delle pietre viventi, tagliate e preparate dalla mano di Gesù Cristo... Dio solo può formarsi dentro di noi una dimora degna di Lui; ma non la formerà senza la nostra cooperazione, senza le nostre cure e il nostro lavoro, aiutati dalla sua grazia » (J. A. Petit, *op. cit.* p. 182).

12. - Efesi 2: 20.

Gesù è la pietra del cantone della sua chiesa. Gli apostoli e i profeti fanno parte delle fondamenta.

« I profeti dell'Antico Testamento e gli apostoli del Nuovo sono i costruttori che Dio ha adoperati nell'edificazione della sua chiesa... Così, noi siamo fondati sugli apostoli e sui profeti. Questi sono il fondamento della Chiesa, ma Gesù Cristo ne è il fondamento essenziale, la pietra angolare, la roccia. È su di Lui che gli uni e gli altri hanno costruito. Egli è insieme e senza contraddizione, il fondamento, il tempio, la porta, la pietra angolare, l'architetto » (*Id.*, p. 182).

13. - I Pietro 2: 5.

I membri della Chiesa sono paragonati a delle « pietre viventi ». Una chiesa non comprende soltanto dei mattoni, del legno e dei vetri. Si può avere un magnifico edificio, ma se i membri sono morti, non c'è una chiesa.

14. - Efesi 2: 22.

« Proseguendo e sviluppando la sua immagine, l'apostolo ridice ai suoi lettori che essi stessi fanno parte di questo tempio santo, essendo edificati sul Signore (vers. 20, 24), e che là il Signore si degni di fare la sua abitazione. Se ciascuna anima cristiana è il suo tempio (I Cor. 3: 16; 6: 19), quanto più tutto l'insieme della Chiesa che Egli riempie della sua presenza. Ma tutto questo *in spirito*, in opposizione al tempio materiale, così caro ai ricordi del popolo giudeo » (L. Bonnet, *op. cit.* vol. III, p. 381).



Lezione II — 9 Ottobre 1965

SCOPO E FUNZIONE DELLA CHIESA

Introduzione. Noi ci prepariamo oggi ad esaminare l'autorità della chiesa e la sua responsabilità. Parleremo così dei mezzi con i quali i figli di Dio, stranieri e pellegrini quaggiù, debbono essere preparati per la grande riunione nella Chiesa del cielo. La settimana scorsa abbiamo visto che la chiesa locale fa parte della chiesa universale e che i membri sono chiamati ad essere delle pietre viventi nel tempio di Dio.

Considereremo adesso la ragione per cui la Chiesa esiste come organizzazione separata mentre ce ne sono tante altre al mondo.

I. Uno strumento per richiamare gli uomini a Dio

1. - Atti 15: 17.

Dio aveva uno scopo inviando certi apostoli ai gentili. Questo scopo era, secondo le Scritture, di condurre all'Evangelo gli uomini che "cercano il Signore". « I Giudei erano il popolo eletto con il quale Dio si proponeva di benedire il mondo intero » (*Acts of the Apostles*, p. 374).

2. - 2 Corinzi 5: 18.

Tutte le energie della Chiesa debbono essere assorbite dalla salvezza delle anime.

« La riconciliazione si compone di due elementi, secondo il nostro testo: il perdono dei peccati da parte di Dio, e la cessazione dell'inimicizia da parte degli uomini. Ma il fatto di questo perdono non ci autorizza a dire che Dio è riconciliato, o che Egli si riconcilia. In questo atto, Dio è sempre attivo, è l'uomo che è passivo, e lo è al punto che l'apostolo non dice: riconciliatevi, fate uno sforzo, come si fa tra avversari dopo una lite; dice: lasciatevi riconciliare,

non resistete all'azione che il Padre celeste vuole esercitare su di voi attraverso il suo spirito, al fine di ricondurvi a Dio... È il Dio di amore che, senza aver mai cambiato sentimenti e disegni, prende l'iniziativa del ristabilimento dell'armonia tra Lui e il mondo e che, da solo... conduce quest'opera alla sua conclusione » (E. Reuss, *Les ép. pauliniennes*, vol. I, p. 319).

3. - 2 Corinzi 5: 20, 21.

È questo il messaggio che la Chiesa deve proclamare al mondo: « Siate riconciliati con Dio ». Bisogna che sia proclamato sia con la condotta che con i sermoni e gli studi biblici. Deve essere illustrato con l'esempio dato dai cristiani nelle loro attività commerciali, nei loro rapporti con il prossimo, nel loro modo di vestire, di mangiare, di bere, in ogni aspetto della loro vita.

« Dio ordina a tutti coloro che ricevono la sua grazia di mettersi all'opera per salvare gli altri. Noi dobbiamo individualmente dire al Signore, dovunque siamo: « Ecomi, invia me!... » Il nostro compito è di rivelare agli uomini l'Evangelo della salvezza » (*Rayons de Santé*, p. 52).

4. - Tito 3: 5-7.

« Frase mirabile il cui commento migliore dovrebbe essere tratto dall'apostolo stesso. Bisognerebbe accumulare qui i testi in cui egli insegna i diversi aspetti simbolici del bagno battesimale: purificazione interiore, illuminazione spirituale, sepoltura del vecchio uomo, risurrezione dell'uomo nuovo, rinato dall'acqua e dallo Spirito » (A. Boundou, *Les ép. pastorales*, p. 225).

II. Una famiglia nella quale i credenti vengono fortificati

5. - Atti 2: 41-47.

« L'azione dello Spirito di Dio era cessata dopo la Pentecoste, ma ogni giorno delle nuove anime salvate dal peccato e dalla rovina si aggiungevano alla Chiesa. Questo fatto entusiasmante per i primi cristiani, completa il quadro della loro vita religiosa, il cui esempio contribuiva potentemente allo sviluppo della Chiesa » (L. Bonnet, *Le N. T.*, vol. II, p. 354).

6. - Efesini 5: 25, 27.

Un'opera di aiuto morale e materiale reciproco deve essere compiuta in seno alla Chiesa, tra i credenti. I più forti debbono sostenere i più deboli; i più illuminati, illuminare coloro che si attardano nelle zone oscure dell'ignoranza; i più ricchi, venire in aiuto degli indigenti; i forti aiutare i malati. La comunità spirituale secondo Dio vive di scambi sia sul piano interiore che su quello esteriore. Essa riceve tutto dal suo Capo e Fondatore, ma Gli offre in cambio la sua gratitudine, la sua fiducia, il suo attaccamento, i progressi personali dei suoi membri e, giorno dopo giorno, dei nuovi convertiti, il tutto, nell'amore e nella libertà. Ma si tratta per il momento piuttosto di un ideale da raggiungere che di una realtà.

« Cristo ha amato la Chiesa, e di quale amore! Egli si è dato per essa alla sofferenza ed alla morte. Il suo scopo era di santificarla, e, per compiere in essa tutta la sua opera di redenzione, egli l'ha purificata... La farà apparire davanti a Lui gloriosa della sua santità, come una sposa pura, irreprensibile, risplendente della sua bellezza morale » (L. Bonnet, *op. cit.* vol. III, p. 402).

III. Uno strumento per difendere Dio e compiere la sua opera

7. - Efesi 3: 10, 11.

« I principati e le potestà sono diversi ordini di angeli. Ora, benché gli angeli di Dio contemplino le sue perfezioni, essi imparano a conoscerlo meglio ancora attraverso la Chiesa, cioè attraverso la redenzione della razza decaduta, che manifesta più abbondantemente di qualsiasi altra sua opera, la saggezza, la potenza e l'amore di Dio » (*Id.*, p. 383).

8. - I Pietro 3: 15.

IL CORPO DELLA CHIESA

«È il conto che bisogna rendere non soltanto davanti ai tribunali, ma a chiunque. Niente dunque indica una comparazione davanti alla giustizia. Non si tratta neppure della evangelizzazione propriamente detta, nella quale, con il cuore traboccante, si va verso gli altri. Sono piuttosto le domande senza fine, ostili o simpatiche, che la vita cristiana provoca, in un ambiente in cui essa è cosa nuova e sorprendente» (J. Monnier, *La 1^{ère} ép. de l'ap. Pierre*, p. 163).

9. - Marco 16: 15.

«La Chiesa di Cristo è organizzata per il servizio. La sua parola d'ordine è: Servire. I suoi membri sono dei soldati che si arruolano sotto gli ordini del capitano della loro salvezza» (*Rayons de Santé*, p. 52).

«Gesù invia i suoi discepoli a predicare la buona novella della salvezza attraverso il mondo intero. Essi hanno la missione di proclamarla ad ogni creatura, letteralmente, ad ogni creazione, cioè al genere umano tutto intero. L'Evangelo di Cristo, la rivelazione ch'egli ha portata al mondo, è veramente la religione universale. Esso deve superare ogni frontiera nello spazio, come è indipendente da ogni limite nel tempo. Culto di Dio in ispirito e verità, si eleva al di sopra di tutte le barriere che la razza, la casta e la natura stessa elevano tra gli uomini» (J. Huby, *Ev. Sel. Saint Marc*, p. 446).

10. - Matteo 28: 19, 20.

«In questa sola frase si trova definita la triplice istituzione della Chiesa. Il suo capo è colui che esercita, come Cristo, l'autorità sovrana del Re del Regno dei cieli. In suo nome e per suo ordine essa va nel mondo, facendo delle nazioni dei discepoli" (vocazione missionaria,) "battezzando nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo" (istituzione del sacramento), "insegnando a osservare il comandamento" (ministerio di insegnamento). La missione della Chiesa consiste nel "predicare l'Evangelo del Regno» (H. Roux, *l'Ev. du royaume*, p. 335).

11. - Ebrei 6: 10.

«*Spendersi al servizio dei Santi*. Attraverso questa espressione San Paolo indica le elemosine inviate ai cristiani di Gerusalemme: è la stessa opera che è menzionata qui come una istituzione regolare, o si tratta di altri atti di assistenza? In ogni caso, c'è qui un'opera importante e Dio è troppo giusto per non tenerne conto e non ricompensare» (J. Bonsirven, *Ep. aux Hébr.*, p. 304).

12. - I Giovanni 1: 3.

«Giovanni proclama altamente che il suo scopo, tutta la sua missione è di annunziare questa vita, di renderne testimonianza, di annunciarla anche a voi, affinché anche voi, dice ai suoi lettori, abbiate comunione con lui» (L. Bonnet, *op. cit.*, vol. IV, p. 252).

IV. Le risorse della Chiesa

13. - Efesi 4: 11, 12.

Sulla base di questi versetti, ci si aspetterebbe di vedere l'apostolo enumerare dei doni diversi (*carismi*); mentre invece di far questo, egli indica degli uomini e delle cariche nella chiesa. Il fatto è che Egli stesso (il Cristo) dà insieme le cariche che istituisce, gli uomini capaci di ricoprirle, e i doni del suo spirito, senza i quali il resto non è niente» (*Id.*, vol. III, p. 390).

14. - Efesi 4: 15, 16.

«Il mondo osserva coloro che pretendono credere alle verità particolari destinate alla nostra epoca. Osserva per vedere se la loro vita e la loro condotta riflettono Cristo. Abbandonandosi umilmente e pazientemente all'opera che consiste nel fare del bene a tutti, i figli di Dio esercitano un influsso che permetterà di riconoscere, in ogni città e in ogni villaggio, i focolari nei quali è penetrata la verità» (*Tém.* vol. II, p. 585).

Introduzione. La Chiesa è un organismo complesso dalle numerose funzioni. Ogni membro è chiamato a lavorare in armonia con gli altri e a praticare l'amore. Il Cristo stesso è alla testa della Chiesa di cui costituisce la forza direttrice. Lo scopo della Chiesa deve essere di fare dei suoi membri delle persone che riflettono l'immagine perfetta di Gesù.

Noi studieremo oggi il Cristo nel suo ministero di capo divino della Chiesa.

I. Cristo, capo della Chiesa

1. - Efesi 1: 22; Colos. 1: 18.

«Il Cristo... è il capo di tutta la Chiesa, militante e trionfante; egli esercita su di essa, non soltanto un impero assoluto, ma influisce su di essa, le dà la vita, fa la sua gloria e la sua felicità; è verso di lei, come la testa verso il corpo ch'essa anima, ch'essa conduce e rischiera. La Chiesa è unita a Gesù Cristo come il corpo è unito alla testa; essa dipende da Lui, riceve tutto da Lui, come il corpo riceve tutto dalla testa da cui dipende» (J. A. Petit, *La S. Bible*, vol. XVI, p. 175).

2. - Efesi 5: 23 b, 24 a.

La parola "corpo" si riferisce alla Chiesa visibile e alla Chiesa invisibile. Si può essere membri di una comunità locale e far parte del corpo di Cristo. Ma si può anche essere isolati dagli altri credenti e tuttavia appartenere a questo corpo.

«...il Cristo; che è il capo della Chiesa, è il Salvatore di questa stessa Chiesa che è il suo corpo. È a questa attività salvatrice e redentrice ch'Egli deve d'essere alla testa della Chiesa; Egli è il suo capo perché è per lei la sorgente di ogni vita soprannaturale. "È la funzione della testa, come dice Robinson, di vegliare alla sicurezza del corpo, di proteggerlo dal pericolo e di provvedere al suo benessere"» (J. Huby, *Les ép. de la captivité*, p. 228).

3. - Efesi 5: 23 b; Filippesi 2: 5-11.

Il Cristo è diventato il capo della Chiesa perché ha dato la sua vita per essa. La sua umiliazione e le sue sofferenze hanno preceduto la sua esaltazione e la sua gloria, ma colui che fu il mediatore alla creazione è anche mediatore della redenzione.

«Il Cristo è la scala che vide Giacobbe, quella che toccava la terra e raggiungeva la porta del cielo, alla soglia stessa della gloria. Se uno solo dei suoi gradini mancasse noi saremmo perduti» (*Desire of Ages*, p. 311). In altri termini, nessuna tappa del piano della salvezza avrebbe potuto essere trascurato senza un danno irreparabile.

4. - Filippesi 2: 9.

«L'esaltazione del Cristo è espressa dall'offerta che Dio Gli fa non di un nome, ma del NOME che è al di sopra di tutti i nomi. Qui il nome sta per la dignità conferita alla persona. Gratificare il Cristo del Nome che è al di sopra di ogni nome, significa conferirgli gloria al di sopra di ogni gloria, maestà al di sopra di ogni maestà, rango al di sopra di ogni rango, sovranità suprema, dominazione universale» (J. Huby, *op. cit.*, p. 312, 313).

«Gesù riceve il nome che è al di sopra di ogni nome. Quale? Gli uni rispondono: il nome di SIGNORE (vers. 11), di sovrano dominatore di quel regno che ha fondato col suo sacrificio, dignità che ogni lingua deve confessare con adorazione. Gli altri dicono: il nome di Gesù (vers. 10), che significa Salvatore, e che tutti i riscattati pronunceranno per sempre con riconoscenza e con amore» (L. Bonnet, *op. cit.*, vol. III, p. 423).

Egli è riconosciuto come il Signore di tutti,

5. - Ebrei 8: 1, 2.

Gli ordini di Dio concernenti la sua Chiesa emanano in primo luogo dal suo trono. I suoi servitori quaggiù, riconosciuti e consacrati, trasmettono questi ordini, e attraverso la sua grazia vegliano a che siano eseguiti. Ma è sempre il Cristo che resta il capo supremo della Chiesa.

« Solo il Signore è il conduttore del suo popolo, ciascuno dei suoi servitori deve fare la sua propria esperienza seguendo il divin Maestro e non l'uomo... I ministri debbono essere modellati non secondo le idee degli uomini, ma conformemente allo Spirito divino » (*Conquérants pacifiques*, p. 357).

II. L'opera di intercessione di Cristo in quanto capo della chiesa

6. - Atti 5: 30, 31.

« Lo scopo della misericordia divina elevando Gesù nella gloria, è di dare... Pentimento e perdono, due atti sempre inseparabili nell'opera della salvezza e che risultano dalla glorificazione del Cristo; poiché è il Cristo glorificato che provoca il pentimento nel cuore dei credenti, attraverso lo Spirito Santo, e attraverso la predicazione dell'Evangelo; è Lui che procura loro il perdono e crea in essi la vera vita » (L. Bonnet, *op. cit.* vol. II, p. 375).

7. - Ebrei 2: 17; 7: 25; 9: 24.

« La nostra sola consolazione, è di sapere che il Figlio di Dio difende i nostri interessi presso il Padre. Noi non temiamo di essere condannati, avendo un così potente difensore, un divino avvocato... Noi sappiamo che se l'ambasciatore negozia, se il sacrificatore intercede, l'avvocato urge, sollecita, convince... Gesù non prega soltanto che ci venga fatta misericordia, ma dimostra che bisogna farci misericordia... Egli mostra le sue piaghe » (J. Bonsirven, *Ep aux Eb.*, p. 341).

8. - Ebrei 10: 19-22; Efesi 2: 18; Romani 5: 2.

« I Giudei e i Gentili convertiti hanno un accesso uguale presso il Padre celeste attraverso il Figlio, che è il nostro mediatore, l'autore della nostra riconciliazione e della nostra pace. È per suo mezzo che noi tutti abbiamo ricevuto lo Spirito Santo » (J. Petit, *La S.te Bible*, vol. XVI, p. 181).

9. - Giovanni 16: 23, 24, 26.

« Altra grazia immensa che sarà il frutto dello Spirito nella vita dei discepoli: le loro preghiere saranno sempre esaudite, poiché se essi domandano qualche cosa al Padre egli glielo darà nel nome di Gesù... Dio esaudirà le loro preghiere per amore di Gesù » (L. Bonnet, *op. cit.* p. 255).

I discepoli « saranno così profondamente uniti a Cristo che nel suo nome, cioè in virtù del legame che li unirà a Lui, essi otterranno dal Padre l'esaudimento di tutte le loro richieste » (Louis Bouyer, *Le 4.e évangile*, p. 236).

III. L'attività amministratrice di Cristo

10. - Giosuè 5: 13-15.

Il Cristo si presenta qui come « il capo dell'esercito del l'Eterno ». Quando il figlio di Dio passa attraverso la prova, o si trova in condizioni difficili, levi i suoi occhi verso colui che è onnipotente per salvare, e otterrà soccorso. Il suo capo e il suo Salvatore è vicino a lui.

11. - Salmo 91: 11, 12.

« Degli angeli portano a Giacobbe il soccorso divino (Gen. 28: 12; 32: 1 e 2); l'Eterno invia il suo angelo davanti a Israele (Es. 23: 20); degli angeli appaiono a Eliseo, a Dothan (2 Re 6: 17). Questi fatti isolati e, sembra, eccezionali, sono tuttavia segni del modo abituale e quotidiano in cui Dio protegge invisibilmente i suoi (Ebrei 1: 14; Salmo 34: 8). In tutte le tue vie: in tutte quelle in cui tu cammini nel suo nome » (*Bible Annotée*).

12. - Apocalisse 1: 13, 16, 20.

Nel messaggio alla Chiesa di Efeso, Cristo è rappresentato come avente « le sette stelle nella sua man destra » e aggirantesi « in mezzo ai sette candelieri d'oro ». È un

simbolo della sua vigilanza costante in favore della sua Chiesa. « Colui che custodisce Israele non sonnecchia e non dorme ».



Lezione IV — 23 Ottobre 1965

IL RAPPRESENTANTE DI CRISTO SULLA TERRA

Introduzione. Esamineremo oggi il ruolo dello Spirito Santo quale rappresentante di Dio quaggiù. È il dono più prezioso che il Padre possa accordare al suo popolo. Senza il ministero dello Spirito, il sacrificio di Cristo sul Golgota non avrebbe avuto nessun effetto. Grazie allo Spirito Santo, il credente diventa partecipe della natura divina.

Gesù ha promesso di inviare « un altro consolatore » grazie al quale i suoi discepoli attraverso i secoli potranno compiere delle opere ancora più grandi delle sue.

I. La discesa dello Spirito Santo

1. - Giovanni 14: 16-18.

« Questo termine: Paracleto (consolatore), che noi abbiamo preferito non tradurre, esprime l'idea di una assistenza data ai fedeli, come quella di un avvocato, che, da una parte incoraggia il suo cliente e, dall'altra, prende la sua causa in mano. Gesù presente in mezzo ad essi ebbe il ruolo di Paracleto per tutto il tempo che fu con i suoi quaggiù. Lo Spirito Santo, che la sua glorificazione procurò loro, lo sostituì, non più con essi ma in essi » (L. Bouyer, *Le 4.e év.*, p. 220).

2. - Atti 2: 1-4, 32, 33.

« Lo Spirito Santo è stato dato a tutti i cristiani realmente convertiti... Oggi, come una volta, egli manifesta la sua presenza facendo degli uomini e delle donne di fede, d'obbedienza e di potenza magnifiche... I primi cristiani compresero il loro compito di cristiani come una testimonianza che doveva essere resa a Gesù Cristo. Tutti ricevettero lo Spirito Santo, senza distinzione di ricchezza o di educazione, e tutti hanno reso testimonianza al loro Salvatore. È a questo che noi siamo chiamati, e le nostre chiese sarebbero piene di vita e di dinamismo se i cristiani lo comprendessero e si lasciassero guidare dallo Spirito Santo » (M. Farelli, *Les Actes des ap.*, p. 16).

II. La funzione dello Spirito nella crescita spirituale

3. - Giovanni 15: 26; 16: 14.

« All'epoca dei patriarchi, l'influsso dello Spirito Santo si era spesso rivelato, ma mai nella sua pienezza. Adesso, per obbedire alla parola del Salvatore, i discepoli reclamavano questo dono e, nel cielo, il Cristo vi aggiungeva la sua intercessione » (*Conq. pacifiques*, p. 35).

4. - Giovanni 16: 8.

« Il Paracleto, una volta venuto, farà intendere a questo mondo come una difesa di una eloquenza irrefutabile. Mostrerà insieme la verità del Cristo e il niente menzognero del mondo: da un lato il peccato del mondo che non ha creduto, dall'altro la giustizia di Cristo manifestata in questa separazione che spaventa tanti dei suoi, ma che, una volta venuto il Paracleto, apparirà non più come uno scacco ma come il suo trionfo. In tal modo il principe di questo mondo, Satana, che l'ha trattenuto lontano dalla fede obbediente sarà condannato » (L. Bouyer, *op. cit.* p. 233).

5. - Giovanni 3: 5-8; Tito 3: 5.

« La nascita "d'acqua e di spirito" di cui si tratta è evidentemente il battesimo. Ma non è un battesimo qualsiasi, è quello che, dietro il segno visibile, contiene, se si può adoperare questa parola, la realtà invisibile: lo Spirito » (*Id.*, p. 96).

« Nascere "d'acqua e di spirito" equivale a "nascere

di nuovo", o "dall'alto"... Coloro che sono nati dall'alto hanno Dio come Padre e riflettono il suo carattere (Vedi I Giovanni 3: 1-3; cfr. Giov. 8: 39, 44). Essi aspirano, attraverso la grazia di Cristo, a non peccare più (Rom. 6: 12-16) (S.D.A. Bible Com., su Giov. 3: 4).

6. - Efesi 3: 16; Galati 5: 22, 23.

«La potenza che ci fortifica è quella di Dio. Questa potenza ci è accordata attraverso l'opera dello Spirito Santo. È questa che converte gli uomini e continua a esercitare la sua azione nella crescita cristiana...» (S.D.A. Bible Com., su Ef. 3: 16, 26).

7. - Giovanni 14: 26.

«Queste parole sono la conclusione delle prime promesse sul Paracleto; egli insegnerà tutto, illuminando il senso delle parole che Gesù sembrava aver pronunciato invano ma che lo Spirito Santo paleserà ai discepoli ricordandole loro» (L. Bouyer, *op. cit.*, p. 222).

«Lo Spirito fa ricordare, non soltanto attraverso la memoria, ma attraverso il cuore. Da questa duplice dichiarazione di Gesù risulta che lo Spirito non insegna delle cose estranee alla parola del Salvatore; egli insegna al contrario attraverso questa parola. "Egli insegnerà il nuovo, ricordando l'antico e ricorderà l'antico insegnando il nuovo" (F. Godet)» (L. Bonnet, *op. cit.*, p. 237).

«Questa promessa non è apprezzata come dovrebbe; e di conseguenza il suo adempimento non si realizza come potrebbe. Ne risulta una aridità, una oscurità, una morte e un declino spirituale» (Tém., vol. III, p. 248).

8. - Giovanni 14: 17.

«È perché il Paracleto è lo Spirito della verità che il "mondo" cioè l'universo ostile alla verità divina, lo ignora e non può riceverlo. I discepoli che non sono del mondo, Gesù lo dirà tra poco, lo ricevono al contrario per il semplice fatto che hanno ricevuto il Cristo» (L. Bouyer, *op. cit.*, p. 220).

III. Lo Spirito Santo capo dell'attività redentrice

9. - Efesi 6: 11, 12.

«Ciò che noi dobbiamo combattere, sono i demoni, questi principi, o piuttosto, questi tiranni del mondo, che vi esercitano un impero usurpato; sono gli spiriti maligni sparsi nell'aria... Noi abbiamo a combattere contro gli spiriti di malizia, che ci fanno la guerra per le cose celesti, per il regno di Dio. Non si tratta di una conquista indifferente, ma della conquista del cielo» (J. A. Petit, *op. cit.*, p. 211).

10. - 2 Corinzi 10: 3-5; Efesi 6: 17.

«L'elmo della salvezza. O l'elmo salutare, che ci protegge contro i colpi dei nostri nemici. Gesù Cristo è chiamato la salvezza o il Salvatore. Egli è il nostro Elmo, quando noi siamo ripieni del suo Spirito, animati dal suo amore, ripieni delle sue verità, muniti della sua protezione» (Id., p. 213).

11. - Ezechiele 1: 12, 16, 19, 21.

Ezechiele vede nella sua visione «una strada che sembrava essere in mezzo ad un'altra strada», e gli fu detto che quelle strade erano dirette dallo Spirito di Dio. Era un modo per dimostrare come il controllo di Dio si esercita sul mondo. Il cristiano non è mai abbandonato a sé stesso. L'Eterno lo conduce passo dopo passo.

12. - Atti 10: 19, 20; 16: 6, 7; 8: 26-29.

Un altro ruolo dello Spirito Santo, è quello di mettere in contatto colui che cerca la verità con qualcuno che può illuminarlo. Abbiamo qui il caso di un uomo che è guidato direttamente dallo Spirito Santo.

13. - I Corinzi 12: 8-11; Efesi 4: 8-12.

Lo Spirito Santo dirige coloro che si danno a diverse attività nella Chiesa. È lui che li assiste nei loro compiti e li rende capaci di assolverli.

14. - Apocalisse 2: 7, 11, 17.

Lo Spirito comunica col corpo dei credenti. Egli parla così a ciascuno personalmente. Il messaggio è sempre importante e sempre urgente.

«Se le Chiese muoiono, è perché esse si parlano tra loro, ed arrivano addirittura ad ascoltare quello che dice loro il mondo. Esse vivono quando lo Spirito apre le loro orecchie e rivolge loro delle esortazioni salutari. Ciò che Gesù dice attraverso il suo Spirito ad una chiesa vale per tutte le altre; è questo il vero legame ecumenico attraverso il tempo e lo spazio» (Ch. Brutch, *l'Apoc. de J. C.*, p. 42).



Lezione V — 30 Ottobre 1965

LE GUIDE UMANE DELLA CHIESA

Introduzione. Dei dirigenti consacrati esercitano un influsso corrispondente sul fervore spirituale delle congregazioni di cui hanno il carico. Per l'edificazione della Chiesa, lo Spirito Santo prepara degli uomini e li riveste della potenza indispensabile al compimento del loro dovere.

Esamineremo oggi i mezzi che Dio usa per scegliere e preparare i capi di una Chiesa il cui scopo è di provocare in ciascuno dei suoi membri una totale trasformazione.

I. I doni spirituali da Dio dati alla Chiesa

1. - I Corinzi 12: 28, 8-10.

«Inizialmente gli apostoli, in secondo luogo i profeti, in terzo luogo i dottori. C'è una gerarchia nei ministeri cristiani. La priorità appartiene all'apostolato. È su di esso che riposa la Chiesa. Era bene ricordarlo ai Corinzi che avevano tendenza a non curarsi dell'autorità degli apostoli. Vengono in seguito i profeti e i dottori. Si tratta di due forme di ministero della parola. Il ministero della Parola deve sempre conservare un posto eminente nella Chiesa. I ministeri e i doni che producono degli effetti straordinari ma più esteriori e più superficiali di quelli prodotti dalla Parola vengono in ultimo luogo. Sono il dono dei miracoli, il dono della guarigione, dell'aiuto, delle lingue» (Deluze, *La sagesse de Dieu*, p. 206).

2. - I Corinzi 12: 11, 12, 25; Efesi 4: 12, 13.

I doni sono accordati allo scopo di unire i credenti, impedire le divisioni, e per il perfezionamento dei santi.

«La diversità dei doni nel corpo di Cristo è naturale quanto la diversità delle funzioni nel corpo naturale; se tutti volessero avere lo stesso dono, la Chiesa non potrebbe vivere. Che ciascuno eserciti dunque i suoi doni in tutta umiltà e pensando alla edificazione della Chiesa» (Jean Héring, *La 1ère ép. de saint Paul aux Cor.*, p. 114).

II. I doni spirituali che danno accesso alla direzione

3. - Efesi 4: 11.

«Dio dà a ciascuno i suoi doni come gli piace. Egli stabilisce gli uni come apostoli della sua chiesa, accorda agli altri il dono della profezia; sia che si intenda sotto questo nome il talento di insegnare o di spiegare le Scritture, o quello di predire l'avvenire... Gli altri ministri sono chiamati evangelisti, o predicatori di un ordine inferiore a quello degli apostoli; tale era il diacono Filippo». Altri portano «il nome di pastori e altri di dottori» (J. A. Petit, *La Ste Bible*, vol. XVI, p. 192).

4. - I Corinzi 12: 28.

«Le cariche amministrative e sociali precedono il dono delle lingue. Queste sono delle cariche molto prosaiche e terra terra, ma che sono tanto utili e necessarie quanto i carismi che hanno un carattere più mistico» (G. Deluze, *La sagesse de Dieu*, p. 207).

5. - I Timoteo 5: 17.

Ciascuna fase dell'opera di Dio deve essere compiuta in modo degno e con ordine. A questo scopo, dei fratelli laici sono designati dalle comunità locali. L'anziano è insieme amministratore e capo spirituale.

6. - Tito 1: 5-7.

All'epoca del Nuovo Testamento gli anziani erano conosciuti sotto il nome di *vescovi*. Che cosa significa questo termine?

« Si applica generalmente a chiunque è sorvegliante, direttore o guardiano della Chiesa. È usato una volta per indicare il Cristo, il guardiano delle anime (I Pietro 2: 25).

« Il carattere e i compiti di un vescovo sono chiaramente presentati in I Timoteo 3: 2-7. Un esame di questi doveri mostra che all'origine il vescovo era lontano dal possedere l'autorità che alcuni manifestarono più tardi in questa carica » (S.D.A. Bible Dict., p. 147).

7. - I Timoteo 3: 8, 13.

Un'altra carica menzionata qui è quella di diacono, un termine greco che significa "servitore". Questa responsabilità sembra apparire per la prima volta in rapporto col lavoro missionario presso le vedove che si lamentavano di essere trascurate nella distribuzione degli aiuti della Chiesa. Ma il diacono poteva anche essere evangelista, come fu il caso di Filippo o di Stefano.

III. Requisiti degli ufficiali di Chiesa

8. - I Timoteo 3: 2-7; Tito 1: 5-9.

« Più la carica era eccellente (Gr. *bella o buona*) elevata e santa, più era necessario allontanarne tutti quelli che vi avrebbero preteso per motivi malvagi, e insistere sulle qualità richieste per i veri servitori della Chiesa » (L. Bonnet, *Le N. T.*, vol. III, p. 531).

9. - I Timoteo 3: 8-13.

« Poiché la carica dei diaconi conduceva questi continuamente all'interno delle famiglie, essi dovevano ispirare a tutti una completa fiducia attraverso la dirittura e il candore delle loro parole. Essere doppi in parole, significa dire talvolta una cosa, tal'altra un'altra » (*Id.*, p. 533).

IV. Elezione delle guide

10. - Atti 6: 1-7; 14: 23.

« Paolo ha cura dell'organizzazione e mette alla testa di ogni chiesa degli anziani. Questi avevano un ruolo di amministratori, ma anche di predicatori. Dirigevano l'assemblea, presiedevano il culto, vegliavano a che tutto si svolgesse con ordine e conformemente alla fede. Si occupavano anche dei poveri, visitavano i malati, consigliavano. Paolo dopo aver pregato e digiunato con essi, cioè dopo aver passato un tempo di riflessione e di preghiera senza mangiare, li investe con l'imposizione delle mani. È una consacrazione ad una responsabilità speciale nell'opera di Dio, e un appello alla benedizione del Signore perché essi possano compiere la loro missione » (M. Farely, *Le Actes des ap.*, p. 56).

11. - Atti 13: 3; I Timoteo 4: 14.

« La cerimonia dell'imposizione delle mani non conferiva loro una nuova benedizione, o una capacità particolare. Era una forma per indicare che qualcuno era designato a un ministero definito, e la conferma dell'autorità di colui che si preparava ad occupare una data carica. Il suggello della Chiesa era così posto sull'opera del Signore » (*Conq. pacifiques*, p. 142).

12. - Giacomo 5: 10; Tito 2: 7.

« Tito sarà dunque un modello di buone opere. Ci si aspetterebbe di sentire enumerare le principali. Paolo si ferma al dovere essenziale del dottore, l'insegnamento, la dottrina. Egli la vuole integra, improntata di gravità, espressa in una parola sana, in cui non ci sia niente da riprendere » (A. Boudou, *Les Ep. pastorales*, p. 212).

13. - I Timoteo 1: 12; I Pietro 5: 1-4; II Timoteo 4: 1, 2.

La riuscita di un capo spirituale dipende spesso dalla collaborazione della comunità. I membri debbono sostenere pienamente coloro che sono scelti a dirigere la Chiesa. D'altra parte, chi è alla testa di quest'ultima deve tener conto che è al servizio di Dio. Bisogna che sia fermo e nello stesso tempo amabile, e soprattutto fedele ai principi.

14. - I Tessalonicesi 5: 12, 13; I Timoteo 5: 17.

« Si comprende facilmente quanto sia indispensabile che i ministri della Parola di Dio siano stimati e amati a causa della loro opera, opera eccellente e santa che non può avere successo che a questa condizione » (L. Bonnet, *op. cit.*, p. 489).



STUDI BIBLICI A DISPOSIZIONE DI TUTTI

Per il vostro lavoro missionario servitevi degli eccellenti studi di C. Gerber pubblicati dalla nostra Casa Editrice. Sono finora disponibili:

1. Dove andiamo?
2. Di chi è la colpa?
3. Esiste un rimedio?
4. Dio esiste
5. La natura e la coscienza
6. La Rivelazione scritta
7. Nel cuore del Sacro Libro
9. Si può conoscere l'avvenire?
10. Predizioni realizzate
12. Segni precursori del ritorno di Cristo
13. Cristo deve ritornare
14. Come, quando, perché Gesù verrà
20. Da dove viene il male?
29. L'uomo è immortale?
30. I morti vivono?
33. Il Giudizio finale
37. Il quarto Comandamento
39. Il Battesimo secondo l'Evangelo

Sono stati pubblicati ultimamente altri quattro studi:

11. Il prossimo Impero Universale
15. I mille anni dell'Apocalisse
16. Il paradiso ritrovato
17. Che cos'è la fede?



CAGLIARI

La Chiesa, come madre amorevole, si compiace dei suoi figli, manifesta sempre la sua viva sollecitudine in ogni circostanza ed accoglie con gioia ogni anima desiderosa di verità e di libertà conseguite mediante la grazia e la forza offerte da Cristo.

La Chiesa di Cagliari, durante questo sabato 28 Agosto, si rallegra spiritualmente nell'osservare la sala adorna di fiori, la vasca battesimale pronta ad accettare due anime ben preparate per questa cerimonia.

« Rinati per vivere », è il motto presentato dal fratello Ferroni, e durante il culto viene maggiormente sottolineata questa verità: « È solo con la morte del proprio io che si può attuare il miracolo della rigenerazione ». Ogni candidato con la sua testimonianza esprime la decisione di vivere una nuova vita in terra per essere un giorno invitato a partecipare la gioia del cielo. L'atto più necessario per una creatura è di riconoscere l'appartenenza e la dipendenza da Dio.

La cerimonia è seguita da tutti nella commozione silenziosa ed assieme ai neofiti ciascuno rinnova la propria consacrazione al Signore. Il fratello Ferroni immerge nelle acque battesimali Tommasa Moi e il giovane Antonio Orofino, mentre l'assemblea canta ed invoca la benedizione per la felice esperienza dei due neofiti.

La Chiesa presenta di cuore alla sorella Tommasa Moi e al fratello Antonio Orofino i più fervidi auguri di fedeltà al Signore per conseguire, al ritorno di Cristo, la corona di vita imperitura.

La seconda cerimonia, tanto suggestiva, è stata la celebrazione del matrimonio tra il giovane fratello Antonio Orofino e la sorella Assunta Mandas. La sala era adorna di fragranti gelsomini, affollata da tante persone. Dopo l'inno: «È la casa un paradiso», il fratello Ferroni ha indicato agli sposi i consigli e i segreti per una duratura unione cristiana, ha sottolineato l'importanza della fede per la felicità del focolare domestico ed ha augurato che il giorno del matrimonio sia per loro un radioso ricordo di perenne nostalgia.

La Chiesa di Cagliari domanda al Signore copiose benedizioni per la loro vita gioiosa. *Il Segretario*

JESI

Sabato 7 e Sabato 28 Agosto in una cornice di sole e di verde, nella chiesa di Jesi cinque care anime, conquistate dall'amore di Gesù, hanno, per mezzo del battesimo, seppellito il vecchio uomo risorgendo in novità di vita: Laura Fileni, Daniele Bastari, Ersilia Garbuglia, Luigi Garbuglia, Emilio Cappellacci. Sul loro volto si leggeva la felicità e la gioia di aver rinunciato alle lusinghe del mondo e di essere figli di Dio. Il fratello Maggiolini nell'esortare i catecumeni e gli astanti a rimanere fermi nella fede, ha parlato del grande amore che Dio ha verso ognuno di noi.

Dopo sette anni di ministero a Jesi, il fratello Maggiolini ha colto questa occasione per salutare la chiesa, con la quale per tanto tempo ha gioito e sofferto. A lei, caro fratello, e alla sua famiglia, la chiesa di Jesi augura, per la continuazione del suo ministero, le più ricche benedizioni celesti.

Severino Mezzelani

POTENZA

Un caldo sole disegnava un rettangolo bianco tra le due file di sedie grigie, nella cappelletta di Potenza. Vari piccoli mazzi di garofani bianchi adornavano il pulpito e l'armonium e negli angoli spiccavano con i loro colori a tinte vivaci graziose piante di gerani.

Me ne stavo seduto in un angolo assorto nei miei pensieri, distogliendomi di tanto in tanto per dare frettolosamente uno sguardo alle sedie che lentamente venivano occupate e di quando in quando per ascoltare quello che i pochi bambini agghindati a festa dicevano davanti a me. Nella graziosa confusione dei loro discorsi due nomi erano le parole che si distinguevano in modo particolare, due nomi che bastarono per portare il mio pensiero lontano a Villa Aurora, indietro nel tempo di circa cinque anni. Mi vennero in mente i momenti nei quali per la prima volta vidi Santo Ielpo e Mina Lancia, giorni in cui la realtà per loro era ancora racchiusa nei sogni e le speranze venivano espresse con parole confuse all'ombra dei cedri, del tiglio o passeggiando tra le rose ed i glicini viola che adornavano i viali. In quel tempo in cui tra un compito e l'altro si scambiavano i primi sguardi e le prime promesse scritte con mano tremante sui ritagli di quaderno fatti circolare da un banco all'altro.

La marcia nuziale di Mendelsshon troncò quasi bruscamente la mia passeggiata nel mio viale di ricordi riportandomi alla realtà. Mi accorsi allora che la chiesetta era completamente piena e che gli sposi stavano entrando seguiti dai loro cari.

Emozionatissimi si sedettero l'uno accanto all'altro così come tante volte avevano sognato, pronti a fondere le loro vite e ad affrontare il bene ed il male uniti dal loro amore.

Il fratello Cavalcante parlò brevemente ma in modo

molto toccante e non senza la consueta dose di buon umore. Canti di lode e fervide preghiere furono inalzate all'Eterno per propiziare la sua benedizione sul fatidico sì, che pochi attimi dopo legò per sempre in un vincolo d'amore la giovane coppia.

Poco dopo all'interno della cappelletta non rimasero che pochi bambini tra le sedie scomposte e il sole che nel frattempo si era spostato. Nello spiazzo di fuori tra una foto ricordo e l'altra si susseguivano le strette di mano insieme con gli innumerevoli auguri e le felicitazioni.

Rolando Rizzo

BOLZANO

È con gioia che la Scuola del Sabato di Bolzano annuncia l'avvenuta istituzione di una scuola annessa in quel di Merano (cittadina climatica a 40 km dalla nostra chiesa), funzionante dal primo Sabato di questo trimestre.

Innanzitutto dobbiamo ringraziare ancora una volta il Signore che, attraverso la sua continua benignità, ha dato modo, particolarmente al fratello Giuseppe Stragapede ed alla sorella Brunello, di poter avvicinare ed interessare diverse persone alla Parola di Dio.

Ed è bello poter vedere come una di queste persone, una signorina precisamente, dopo aver ascoltato il messaggio del Signore, abbia preso la decisione di non fumare più... ed ormai è quasi un mese che ha dimenticato quel brutto vizio.

Anime sincere se ne trovano, sebbene con molto lavoro, e noi tutti dobbiamo rallegrarci quando sorge una nuova Scuola del Sabato che conta già 11 iscritti. Ma certamente il lavoro non si ferma qui: bisogna proseguire affinché queste anime tra non molto giungano al battesimo e noi di Bolzano saremmo molto grati se in ogni Scuola del Sabato italiana si elevassero delle preghiere a favore di ciò. Siamo certi che il solo pensiero che le altre Scuole pregano per noi ci darà nuovo zelo per proseguire l'opera. Che il Signore lo voglia!

Dal canto nostro durante il secondo trimestre abbiamo avuto una bella esperienza riguardante il raggiungimento di un certo "quid" delle offerte. Certamente non rappresenterà un "record", ma vuol far vedere come la mano del Signore qui a Bolzano sia stata caritatevole: infatti, si è avuta una media di offerte per Sabato di lire 8.500 con 35 presenze sempre in media, se si pensa che prima le offerte erano molto inferiori alla attuale (quasi la metà).

E come il Salmista anche noi ringraziamo il Creatore ed il Datore di ogni cosa.

Il Direttore della Scuola del Sabato

DORMONO	nel	SIGNORE
<i>"Beati quelli che muoiono nel Signore"</i>		<i>"I morti in Cristo risusciteranno"</i>

ROMA

Venerdì 20 Agosto la sorella Severina Olivieri, dopo una lunga malattia, si è addormentata nel Signore.

I funerali, che hanno avuto luogo domenica 22, si sono divisi in tre parti:

Alla camera mortuaria dell'ospedale il fratello Di Bartolo ha letto il Salmo 27, riferendo alla sorella Olivieri le parole del Salmista contenute nel v. 4: «Io ho chiesto una cosa al Signore e quella procaccerò: che io dimori nella casa del Signore per tutti i giorni della mia vita...».

In chiesa il fratello Visigalli, meditando I Tessalonicesi 4: 13-18, ha ricordato agli intervenuti che per i figli di Dio la morte non è la fine in quanto essi credono nella risurrezione. Egli ha ancora esortato gli intervenuti a considerare non un addio il saluto alla sorella, ma un arrivederci.

Al cimitero, prima della tumulazione, il fratello Marzocchini ha letto il Salmo 23, facendo notare che anche quando un credente si accinge ad intraprendere il viaggio nella valle dell'ombra della morte, non deve temere perché Dio è con lui.

Ai familiari della sorella Olivieri giungano le nostre più sentite condoglianze e tutta la nostra simpatia.

Giuliano Di Bartolo